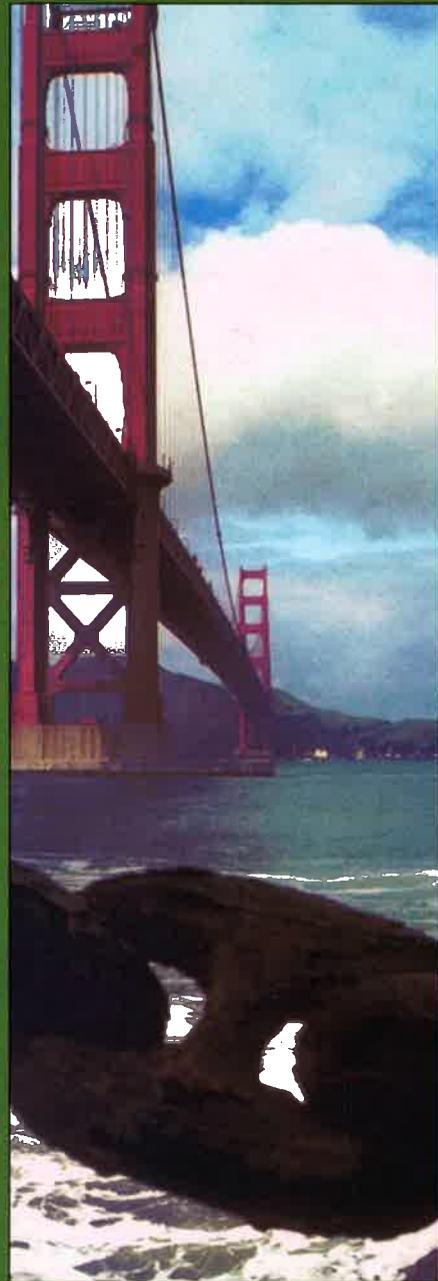


Vita somasca



CUORE UMILIATO

Due uomini sono saliti al tempio.
Andavano a pregare.

Il primo faceva la lista delle sue virtù
e ostentava il pacchetto dei suoi meriti.
Cosa avrebbe potuto aspettarsi ancora?
Era già colmo.

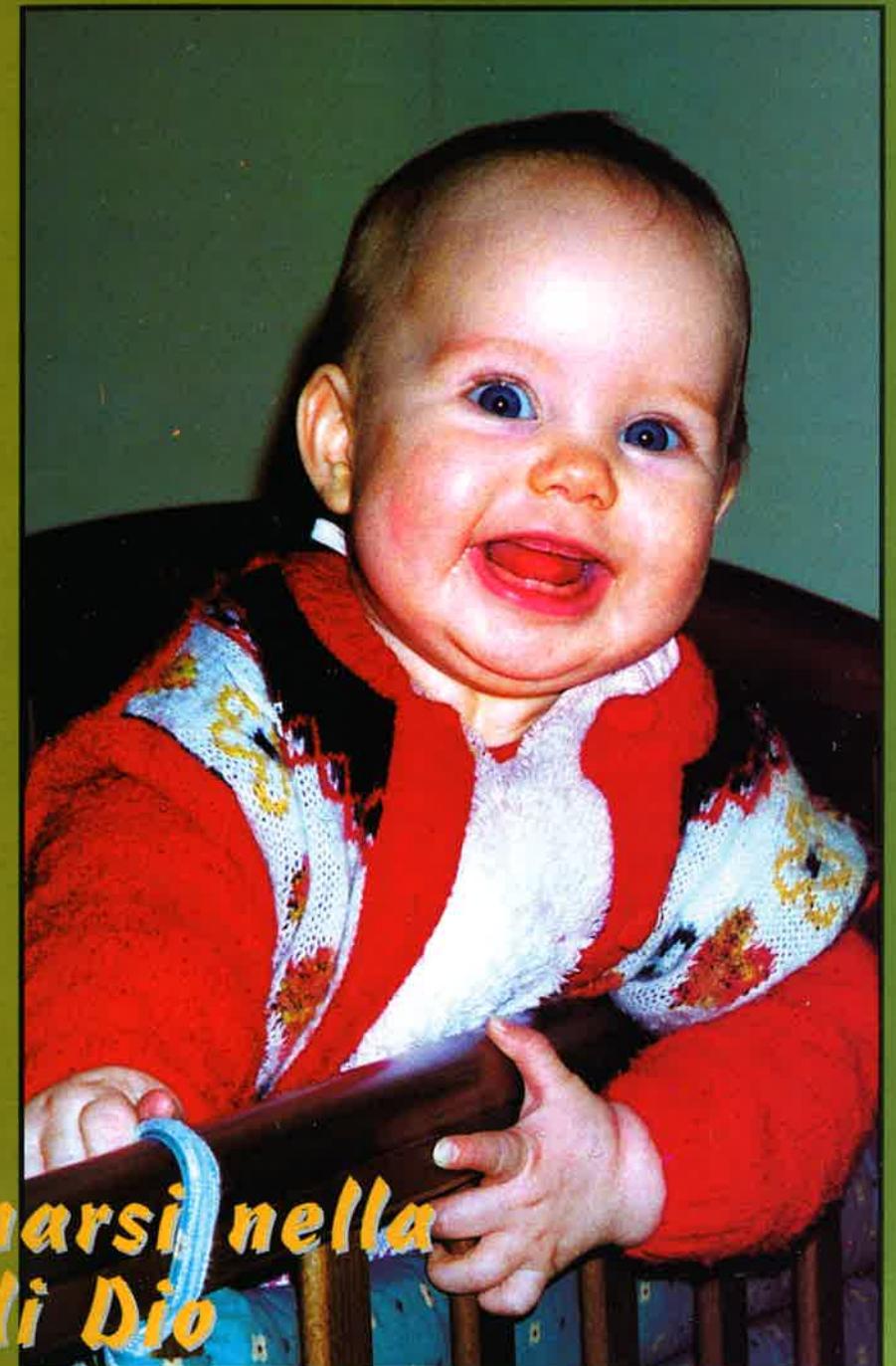
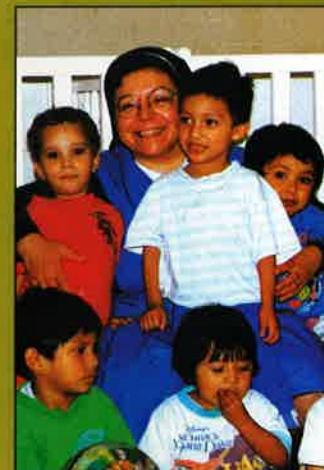
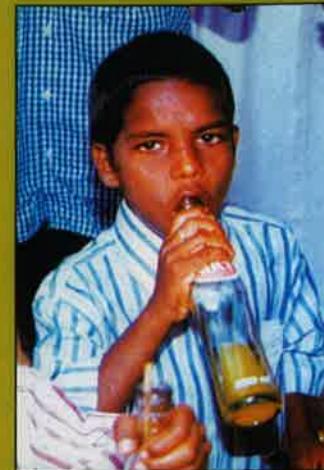
Il secondo non era nulla,
di più, meno che niente.
Lo sapeva, e ne soffriva.
Ti ha aperto il suo cuore.

È lui che hai ascoltato,
è a lui che hai potuto rispondere.
Aveva in sé un vuoto
che ti lasciava un posto.

L'altro era sufficiente a se stesso.
Non aveva bisogno di te.

Solo coloro che si riconoscono poveri, dici,
possono ereditare il Regno.

Signore, non ho il cuore orgoglioso
e non ho manie di grandezza.
La mia anima è silenziosa
e cerca il tuo amore.



*Confermarsi nella
carità di Dio*

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente,
che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

PRIMA PAGINA

- 1 Giovanni: per non dimenticare (Luigi Amigoni)
- 2 Procedere assieme riconciliati (Cataldo Campana)

VITA ECCLESIALE

- 5 Fatima: oltre un segreto (Giacomo Ghu)
- 8 GMG2000: una Chiesa giovane all'orizzonte? (Michele Marongiu)
- 12 C'è bisogno del carisma somasco (Italo Dall'Oro)
- 14 In anticamera: Federico Cionchi (Francesco Criveller)

DOSSIER

- 15 Confermarsi nella carità di Dio (a cura di Rita Cordella)
- 16 E' l'amore che conta (Rita Cordella)
- 18 La compassione di un cuore di padre (Fabrizio Macchi)
- 21 Volontariato e carità (Anna Mameli - Francesca Mandi)
- 23 La carità: con fatti e con parole

NOSTRE OPERE

- 29 Oltre le frontiere del cristianesimo (Pierluigi Vajra)
- 32 Vallecrosia: "venite e vedrete" (Federica Di Norscia)

VARIE

- 4 Il punto (Angelo Bertani)
- 10 w.w.w. giovani (a cura di Michele Marongiu)
- 27 Osservatorio (Teresa Marzocchi Bignami)
- 28 Dare una mano (a cura di Adalberto Papini)
- 35 Brevissime
- 38 Spazio ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
- 40 I nostri defunti
Recensioni a cura di Luigi Amigoni (3ª di copertina)

Fotografie: Archivio Vita somasca – R. Cordella – GL. Cafarotti – I. Dall'Oro – M. Manzoni – V. Fenoglio – Osservatore Romano – G. Ghu – M. Leovino – A. Papini

In copertina: **Francesca** (foto di Giuliana Maschio)



VITA SOMASCA n. 112

Anno XLII – n. 3
Luglio – Settembre 2000
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Via di Casal Morena, 8
00040 MORENA - ROMA
tel: 06.72.33.581; fax: 06.72.33.375
e-mail: crstampa@tin.it

Amministrazione:
P.za della Maddalena, 11
16124 – GENOVA
c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8 - 4 - 88

Grafica: Jack & Chesco
tel: 0118.225.123; fax: 0118.985.580
e-mail: giacghu@tin.it

Stampa:
Tipolitografia Emiliani – Rapallo
Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

Giovanni per non dimenticare

Ci sono figure per le quali non serve l'appellativo di alto riferimento: basta dire il loro essere prete o madre o professore o papa. Si diceva "papa Giovanni" prima; si dirà lo stesso d'ora in poi, dopo che anche il giudizio ufficiale della Chiesa, quasi a riempire un ritardo, ha confermato ciò che molti avevano proclamato dal giorno della morte, il 3 giugno 1963.

Addirittura basta dire "Giovanni" per capire che si tratta dell'uomo mandato da Dio in un tempo promettente della Chiesa, all'inizio e nel mezzo del 20° secolo, "perché ci fosse impossibile continuare a vivere e a pensare come se egli non fosse mai venuto".



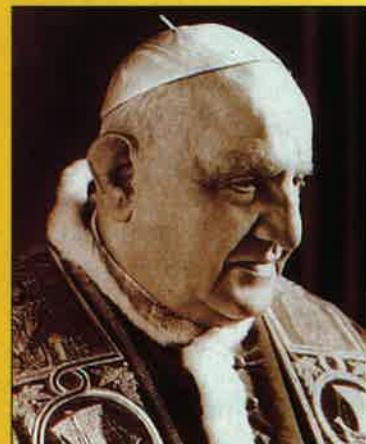
Scrisse il Time, celebrandolo con la copertina dell'uomo dell'anno 1962: «Papa Giovanni ha dato al mondo intero ciò che non potevano dargli né la diplomazia né la scienza: un senso dell'unità della famiglia umana».

Forse la storia degli ultimi 40 anni (un seguito di orrori succedutisi a quelli delle due guerre mondiali) potrebbe rendere più cauto il giudizio dato con eccesso di ammirazione dalla rivista americana. Ma ciò che sappiamo in più di allora sul

conto di Roncalli (dai suoi diari e dalle testimonianze di molti) e, insieme, uno sguardo improntato al "realismo storico" permettono di sottoscrivere ciò che è raccolto nelle confidenze di papa Giovanni morente, quasi il suo testamento: «Le circostanze odierne, le esigenze degli ultimi 50 anni, l'approfondimento dottrinale ci hanno condotto dinanzi a realtà nuove; chi è stato in vari luoghi e ha potuto confrontare culture e tradizioni diverse sa che è giunto il momento di cogliere le opportunità dei tempi e di guardare lontano».

Riletti oggi i resoconti di 40 anni fa sui movimenti e sulle parole di Giovanni sono il documento dell'amicizia intensificata tra il Vangelo e la gente di ogni parte, la visione di uno splendido prologo con la promessa di un epilogo più ricco di quanto i papi successivi abbiano già coraggiosamente realizzato: le visite alle

parrocchie e alle scuole, il perdere tempo tra le strade della città, l'esercizio delle quattordici opere di misericordia come attività che porta consolazione al papa, la scelta abituale di non raccogliere i sassi gettati da una parte e dall'altra e di non rilanciarli a nessuno, la proposta accattivante di una convivenza più pacifica degli "uomini di buona volontà".



Attribuendogli il merito di avere avviato la stagione in cui la vasta immobile palude formatasi nell'Europa orientale dopo gli accordi (a fine seconda guerra mondiale) di Yalta, cominciò a incresparsi il cardinal Casaroli nelle sue memorie si chiede come papa Giovanni abbia saputo asse-

condare il vento della storia che ai suoi occhi era il vento dello Spirito: «Che cosa c'era nell'animo di un Pontefice in cui, sul finire di una lunga vita il naturale ottimismo, la quasi incorreggibile fiducia nella fondamentale bontà dell'uomo sembravano unirsi in una visione quasi profetica che superava, senza escluderle o deprezzarle, le analisi razionali dell'esperienza e della diplomazia?»

Dal tempo di Giovanni rimane acquisito per tutti il modo giusto di mettersi di fronte al Vangelo perché "Chiesa e amore, popolo e pace vadano d'accordo": non è il Vangelo che cambia; siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio. Così dicendo è morto Giovanni, continuando a spiegare tranquillo, da buon cristiano, il Vangelo al capitolo decisivo delle beatitudini. Come il sole - scrisse in quei giorni Giulio Bevilacqua, più tardi parroco cardinale - l'uomo giusto non ha altro da fare che sorgere, tramontare e far esultare le anime.

Per non dimenticare questi obiettivi lo invociamo oggi che è beato, onorandolo come amico della pace, maestro sapiente, guida fidata. □

Mentre la rivista sta per andare in stampa giunge la notizia della morte del p. Carlo Pellegrini, studioso appassionato di cose somasche. Di lui daremo notizia nel prossimo numero.

Procedere assieme, riconciliati

Il pellegrinaggio dell'uomo verso la Porta Santa che è Cristo caratterizza il vivere umano nella sua spazialità e nella sua temporalità. Il nostro incedere si sviluppa tra un punto di partenza e una meta da raggiungere, mentre al nostro passo si accompagna quello degli uomini e delle donne del nostro tempo che, con noi, scrivono la storia.

Camminiamo tutti nella speranza di un futuro diverso, migliore, ma il nostro respiro è corto, affannato. Procediamo nella natura che mostra le ferite che noi stessi le abbiamo inferte, spinti da un malsano desiderio di sfruttamento irrazionale.

Non possiamo continuare il nostro pellegrinaggio senza prima riconciliarci con la natura. È necessario, però, cambiare mentalità, convertirci. Ci siamo arrogati il diritto di supremazia assoluta nei confronti della creazione, convinti di poter disporre a piacimento di tutto ciò che è alla portata della nostra tecnologia sofisticata, in vista di un maggior lucro e benessere individuali. Ma le risorse della natura non sono inesauribili e corriamo il rischio, non solo ipotetico, di lasciare un mondo non vivibile alle generazioni che verranno.

L'uomo credente dovrebbe autocomprendersi non come padrone del cosmo, ma come custode di una realtà donata da proteggere e preservare intelligentemente secondo il disegno del Creatore. La dimensione ecologica quale amoroso atto di riconciliazione con la natura, fa parte della spiritualità del Giubileo e si collega con la legislazione che regolava l'anno sabatico dedicato al riposo della terra. Ne deriva un forte appello alla sobrietà e alla moderazione, in opposizione al consumismo devastante. «Il più vivo senso di responsabilità nei confronti dell'ambiente» (Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio Adveniente*, 46) investe particolarmente il credente e riguarda non solo gli

uomini e le donne che ora popolano la terra ma anche le future generazioni. A queste sarà necessario consegnare uno spazio vitale degno dei figli di Dio.

Il pellegrinaggio dell'uomo ritma anche la sua storia, nella quale tutte le persone umane sono legate da rapporti di globalizzazione sempre più avvolgenti. Qui il credente, troppo frequentemente, riscontra deturpata l'immagine di Dio impressa nell'uomo. L'egoismo individuale e collettivo sviluppa una serie di mali che sembra inarrestabile: crimini contro l'umanità, massacri fratricidi ed etnici, il dramma della fame, del debito pubblico, delle ingiustizie, delle emarginazioni, dell'oppressione dell'uomo sull'uomo. «Il Giubileo è un ulteriore richiamo alla conversione del cuore mediante il cambiamento di vita. Ricorda a tutti che non si devono assolutizzare né i beni della terra, perché essi non sono Dio, né il dominio o la pretesa di dominio dell'uomo, perché la terra appartiene a Dio e solo a lui» (Giovanni Paolo II, *Incarnationis mysterium*, 12). In questo caso la riconciliazione acquista la connotazione dell'amore con cui Dio ama ogni uomo e tutta l'umanità. Lui che è «Dio di tenerezza e di pietà, lento all'ira, ricco di grazia e di fedeltà». «Un segno della misericordia di Dio, oggi particolarmente necessario, è quello della carità che apre i nostri occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione. Sono queste situazioni che si estendono oggi su vaste aree sociali e coprono con la loro ombra di

morte interi popoli. (...) Si deve altresì creare una nuova cultura di solidarietà e cooperazione internazionali in cui tutti, specialmente i Paesi ricchi e il settore privato, assumano la loro responsabilità per un modello di economia al servizio di ogni persona. Non deve essere ulteriormente dilazionato il tempo in cui anche il povero Lazzaro potrà sedersi accanto al ricco per dividerne lo stesso banchetto e non essere più costretto a nutrirsi con quanto cade dalla mensa».

L'invito a dare inizio al pellegrinaggio della vita riconciliata è indirizzato all'individuo: ma non si può procedere da soli: «Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore». Non si può entrare nella Porta che è Cristo senza farsi carico di tutta la creazione che geme per le doglie del parto aspettando anch'essa la redenzione. Il Giubileo mette in moto un grande processo di riconciliazione che deve partire da «quelli che sono in casa» ma non esaurirsi lì. □



ritornare alle sorgenti

Tornano nei monasteri. Da Vallombrosa a Camaldoli, da Praglia alla Verna i gruppi cattolici impegnati in campo sociale e politico sentono il bisogno di ritrovarsi per discutere e pensare al futuro. Lo fanno quelli di centrosinistra e di centrodestra, i partiti, le associazioni, le riviste culturali. I giornali ne parlano con toni divertiti e persino ironici. Si chiedono perché politici e sindacalisti, intellettuali e banchieri abbiano creato una nuova moda. Ma la domanda intelligente è un'altra: quale è il motivo profondo per cui i monasteri, cioè i luoghi antichi e collaudati della religione e della cultura sono oggi preferibili. Perché la loro apparente lontananza dal mondo diventa eloquente e necessaria anche - e soprattutto - per coloro che più sono impegnati nei problemi di attualità?

Io credo che la risposta sia insieme facile e difficile. È facile perché tutti capiscono che per pensare oggi bisogna prendere un po' le distanze dalle preoccupazioni immediate e ritornare verso le sorgenti, verso le cose che contano, l'equilibrio antico dell' "ora et labora". La bellezza e la serenità dei luoghi ove da secoli si studia e si prega, dove si è resistito alle mode passeggiare e alle invasioni più terribili, certo è un aiuto, un esempio. Ma c'è qualcosa di più difficile e tagliente. Quando si sente la necessità di ritornare alle sorgenti, in realtà, è perché ci si rende conto di essere (o di rischiare di finire) nel fondo di un sacco, in un vicolo cieco. Questa è la vera realtà di oggi: molti hanno capito che la strada che stiamo seguendo, tutta rivolta alla crescita della produzione e del profitto (di alcuni) ad un tempo è inevitabile e tuttavia perversa. Perciò le Acli lo scorso anno erano tornate a Vallombrosa ad ascoltare politici e sociologi come Mancino e Bobba, Mattarella e Prodi, e profeti come Arturo Paoli. E quest'anno gli amici del Regno di Bologna a Camaldoli hanno ascoltato la testimonianza di monsignor Teissier di Algeri o del giudice Caselli accanto al teologo Kasper e allo storico Pietro Scoppola, da Galli della Loggia a una originale protagonista della politica come Rosi Bindi. Ma poi c'erano Parisi e Dini, la Jervolino e Prodi, Treu e Bazoli, Castagnetti e Monaco.

Il punto è che le persone intelligenti sanno (e se ne dicono anche) che la realtà è pressoché incomprensibile, difficile da interpretare, impossibile quasi da

progettare. Che la politica, in cui - più o meno bene - si esprime la volontà dei cittadini, è quasi totalmente subordinata ai poteri delle multinazionali, delle centrali economiche e delle grandi agenzie di opinione e alleanze di interessi (non sempre grandi: spesso anche ridicoli e meschini e tuttavia invadenti). Il problema da affrontare è molto ampio: dall'Europa all'Italia, dall'ispirazione cristiana alla laicità della politica. Ma poi: come dominare e orientare al bene comune i meccanismi dell'economia mondiale? Come realizzare una giustizia degna del nome? Come sostenere e controllare lo sviluppo delle scienze e della tecnologia? Come evitare che il velenoso circo dei grandi mass media commerciali avveleni il tessuto culturale e morale del Paese? E poi: come affrontare - con quale dialogo - la sfida dell'Islam, quella della cultura, della "religiosità" e della efficienza asiatica?

Bene: ritornare ai monasteri per pensare e pregare potrebbe essere malinteso e avere il sapore di una fuga verso il passato. In realtà può essere la più grande e coraggiosa sfida al rinnovamento, all'invenzione del nuovo sia in campo ecclesiale che civile. Anche nella comunità dei credenti si sente un bisogno di autenticità, di limpidezza e di vero spirito evangelico. Recenti vicende come le "rivelazioni" di Fatima o quelle legate al Gay Pride hanno creato grande disagio e bisogno di riflessione. E allora si guarda ai grandi esempi del passato. Quando la politica era violenta e dominata dal danaro e dalle armi e quando anche la stessa struttura ecclesiastica era pigra e miope, indebolita dalle sue divisioni interne e dalla sete di potere, proprio allora i monasteri, con una scelta radicale e coraggiosa si posero all'avanguardia del nuovo, salvando la Tradizione con la T maiuscola e lasciando perdere tradizioni minori, convenzioni, abitudini, interessi. Questa è la sfida anche per oggi: la politica autentica - la passione del bene comune, la capacità di progettare e costruire il futuro secondo un'idea comunicata e condivisa dalla maggioranza - non si salverà senza un grande sforzo di intelligenza e di novità.

Forse la grande tradizione umanistica e l'antica forza spirituale e di preghiera racchiusa nei monasteri può aiutare in questa impresa che, vista con occhi umani, può sembrare disperata. □

Fatima oltre un segreto

di Giacomo
GHU

Non pare vero, ma anche questo luogo così piccolo e semplice del Portogallo è riuscito a far parlare abbondantemente di sé, con numerose sbavature fuori dalle righe.

Che Fatima, con tutto quello che rappresenta, ma anche con tutto ciò che lì si manifesta, sia un fenomeno di difficile interpretazione e un accadimento di cui i giudizi possano essere diversi e, a volte, anche contrastanti è certamente vero. Gli studiosi della devozione popolare, ad esempio, sono in difficoltà nel giudicare le diverse manifestazioni con cui i fedeli esprimono la loro fede. Bastano poche ore di presenza per rendersi conto di atteggiamenti "estremi" - almeno per la "normalità" del nostro sentire - ma anche di una "fede dei semplici", che si esprime con gesti e simboli molto usuali.

Il p. Antonio Rego, Direttore del Segretariato nazionale cattolico delle comunicazioni sociali, così descrive questa sensazione: "Fatima è in gran parte un fenomeno che sfugge al controllo della Chiesa istituzionale. Qui la religiosità popolare, con la sua ricerca di consolazioni straordinarie (pagate con il sacrificio), sembra prevalere".

Certamente quello che si reca a Fatima è un "popolo sofferente", materialmente e spiritualmente. E' il pelle-





salutano il navigante che si allontana dalla sua casa. Ecco: Fatima la casa dove si ritrova speranza

Nella storia, al cuore del Vangelo

D'altronde proprio come segno di speranza è iniziata la vicenda di Fatima. Siamo nel 1917, il 13 maggio: in Europa centrale infuria la prima guerra mondiale; in Russia inizia la "rivoluzione" comunista, che non sarà certamente un'alba di liberazione del proletaria-



to. Anzi. E la Vergine, preziosa messaggera di Dio Padre al suo popolo, sempre tentato di opporsi al suo progetto di amore, entra "prepotentemente" nella storia: "Sacrificatevi per i peccatori... Se farete quanto ho detto ci sarà la pace... La guerra finirà, ma se gli uomini non cesseranno di offendere Dio, scoppierà un'altra e più terribile guerra... Il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo qualche tempo di pace". Perché dentro la storia è la vocazione del cristiano, per aiutarla a progredire a vantaggio dell'uomo.

Ma la preghiera è intensa e ricca di segni simbolici cari al popolo. Ti stringe il cuore lo sventolare di migliaia di fazzoletti bianchi che salutano, dopo la celebrazione eucaristica "internazionale", la statua della Vergine che, dall'altare posto sulla scalinata della basilica, viene trasferita alla cappella delle apparizioni. E' l'«adeus», l'addio, alla "Vergine del Rosario / di Fatima signora / regina del Portogallo / degli uomini protettrice". Così la folla canta, sventolando il fazzoletto bianco e con qualche lacrima che scorre sul viso commosso, come quando i famigliari

to. Anzi. E la Vergine, preziosa messaggera di Dio Padre al suo popolo, sempre tentato di opporsi al suo progetto di amore, entra "prepotentemente" nella storia: "Sacrificatevi per i peccatori... Se farete quanto ho detto ci sarà la pace... La guerra finirà, ma se gli uomini non cesseranno di offendere Dio, scoppierà un'altra e più terribile guerra... Il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo qualche tempo di pace". Perché dentro la storia è la vocazione del cristiano, per aiutarla a progredire a vantaggio dell'uomo.

È proprio questa pretesa che ha mandato "fuori dalle righe" alcuni commentatori laici, paurosi di vedersi sfuggire una supposta esclusiva in questo campo. Barriere di laicismo integralista che fanno fatica a cadere; steccati innalzati per difendersi dall'invasione pericolosa di una visione religiosa del mondo, stimata barbarica e disumana, senza ricordare che proprio a Fatima la Vergine, tramite i tre "pastorinhos", aveva messo in guardia dal pericolo di ideologie senza Dio, che hanno segnato poi la storia sofferente

di questo secolo: leggi nazismo e comunismo.

Ma prima di tutto e al di sopra di ogni interpretazione, più o meno soggettiva e compiaciuta, è il puro Vangelo che viene messo in primo piano a Fatima. E' la parola "conversione" che sta al centro del messaggio di Maria. La stessa parola che sta all'inizio del messaggio di Cristo: "Convertitevi e credete al vangelo". Ecco il messaggio di salvezza. Lo ha ricordato il Papa il 13 maggio: "Il messaggio di Fatima è un richiamo alla conversione, facendo appello all'umanità affinché non stia al giogo del «drago»". Non si può, infatti, non constatare come l'uomo "mettendo da parte Dio, non possa raggiungere la felicità, anzi finisca per distruggere se stesso. Quante vittime nel corso dell'ultimo secolo del secondo millennio! Il pensiero va agli orrori delle due «grandi guerre» e quelli delle altre guerre in tante parti del mondo, ai campi di concentramento e di sterminio, ai gulag, alle pulizie etniche e alle persecuzioni, al terrorismo, ai rapimenti di persone, alla droga, agli attentati contro la vita non nata e la famiglia".

Oltre un segreto

Ma non si può, oggi, parlare di Fatima senza sottolineare che per molti il nome mariano di Fatima è legato al

cosiddetto "terzo segreto". Di fronte alla decisione del Papa di "svelarlo", il recente viaggio del Papa a Fatima, per proclamare "beati" i due "pastorinhos" Francesco e Giacinta, ha perso per i mezzi di comunicazione di massa il suo significato più vero.

Come già si è tentato di dire, Fatima è ben altro: invito alla conversione per non relegare Dio ai margini, quasi un soprammobile; invito a prendersi le proprie responsabilità di fronte alla storia, quella grande e quella quotidiana; invito a considerare la «grandezza» dei bambini, riflesso poderoso della verità che è Dio. Potremmo porci l'interrogativo: possono dei bambini di nove/undici anni avere coscienza e capacità di santità? La risposta sta nella citazione del Vangelo fatta dal Papa: "Ti benedico, Padre, poiché hai rivelato queste cose ai piccoli". Ed ecco la prova: "Una donna che aveva accolto Giacinta a Lisbona, nel sentire consigli tanto saggi che la piccola dava, le domandò chi era stato ad insegnarglieli. «È stata la Madonna», rispose.

Fatima, inoltre, "propone uno sguardo di discernimento sul mondo, ci invita a verificare come va avanti il corso della Storia". □



NOI CI CREDIAMO
S. ILARIO ITALY

Una Chiesa giovane all'orizzonte

di Michele **MARONGIU**

La Giornata Mondiale dei Giovani è stato un evento atteso da molti, temuto da moltissimi. Anch'io ero tra questi ultimi, perplesso e impensierito dalla fiumana di persone che si sarebbe riversata su una città che per servizi e spazi si presentava inesorabilmente inadeguata ad accoglierla.

Malvolentieri e un poco fuori età mi sono trovato però il 14 agosto tra la folla che convergeva verso Roma, portato non dalla convinzione ma dall'incarico affidatomi di guidare un gruppo di giovani "somaschi" e soprattutto da un sentimento di solidarietà verso di loro che proprio tramite me si erano iscritti alla GMG. Nel corso della settimana le mie impressioni negative si sono trasformate radicalmente e sono rientrato a casa non solo con la soddisfazione di essere sopravvissuto, ma con la pienezza interiore di chi ha incontrato Gesù.

La sistemazione dei giovani nei luoghi di accoglienza non era delle più promettenti: sacchi a pelo per terra, docce gelide, orari scomodi, eppure saranno queste austerità a determinare uno degli aspetti più positivi della

GMG: la soddisfazione di saper vivere con poco dando più importanza allo spirito che alle cose materiali. I giovani del 2000, bisogna dirlo, ci hanno stupito dando prova di uno spirito di adattamento di cui non li credevamo capaci. Ciò che prevaleva era la gioia di esserci. L'animo del pellegrino c'era tutto, ancora intatto nei secoli.

Il programma degli appuntamenti è stato particolarmente intenso, i tempi liberi scarsissimi. E dire che qualche politico ha criticato i giovani parlando di "turismo a basso costo". Un appunto da fare sarebbe casomai il contrario: il programma troppo concentrato lasciava poco spazio e poche energie non solo al turismo, ma anche al raccoglimento.

Anche i giovani che sono in contatto con le nostre comunità somasche hanno avuto il loro momento. È stato a Casa Pino dove circa 120 di loro, di disparate provenienze, si sono incontrati per un bellissimo pomeriggio di amicizia e di preghiera ispirata a San Girolamo. La presenza del Padre Generale ha arricchito e suggellato questo momento "storico". L'impressione di molti è stata che i tempi sono maturi ormai perché anche tra i nostri giovani nasca una realtà comune.

Quest'anno le catechesi della GMG sono state condotte unicamente da vescovi. Una scelta discutibile che inevitabilmente finiva per presentare agli occhi dei giovani una Chiesa gerarchica e istituzionale. Non tutti i vescovi poi hanno il dono della comunicazione, si è assistito in certi casi a lezioni di teologia ineccepibili ma prive di carica spirituale. Peccato, un'occasione persa di fronte alle migliaia di giovani in ascolto che si sarebbe potuti infiammare con la forza del vangelo. Perché non affidare le catechesi anche a persone carismatiche capaci di trasmettere



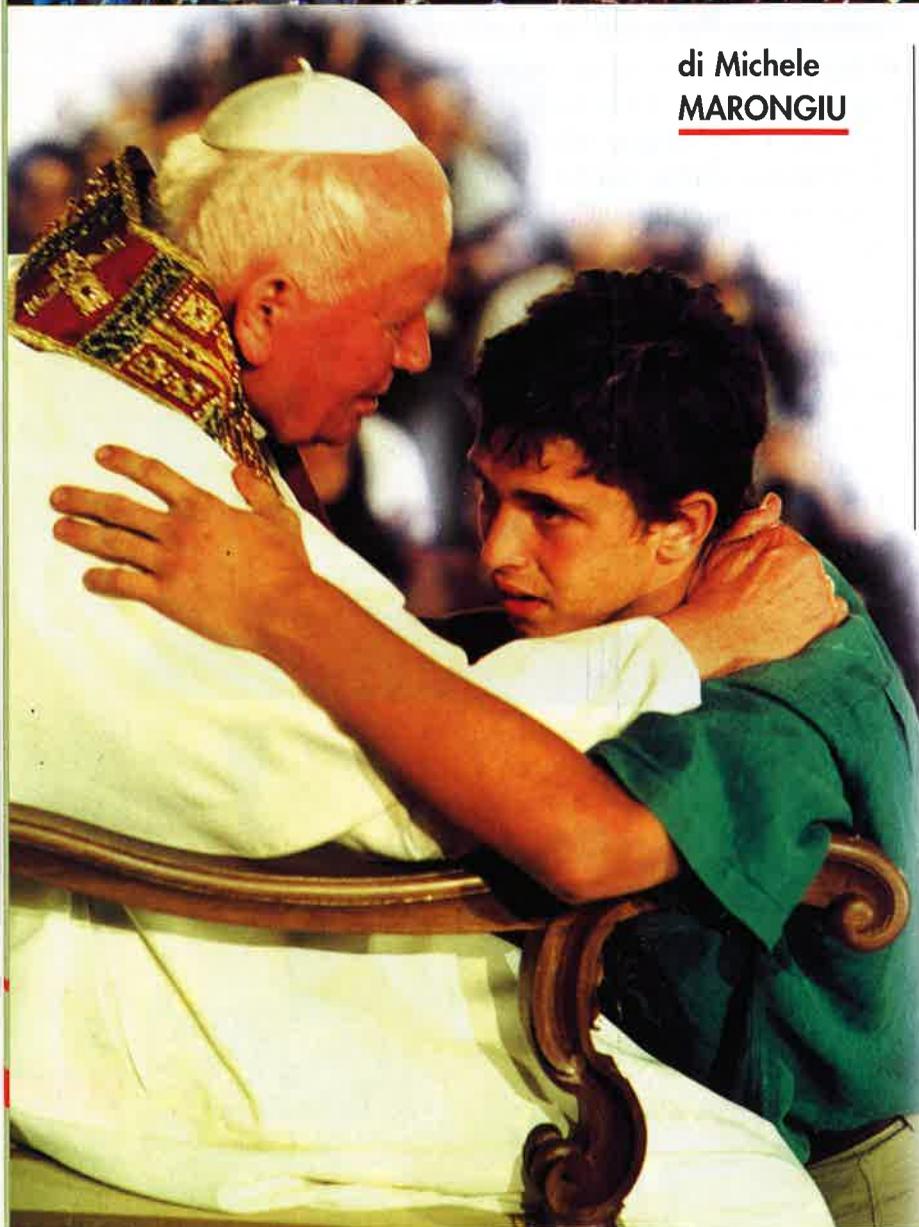
re non solo contenuti, ma vita?

Ed eccoci all'incontro col Papa, guadagnato con un percorso stremante al limite delle forze, ma giunti a Tor Vergata si trova la pace e la festa. Comincia la veglia, modernissima eppure profonda e toccante, quanti parroci avrebbero acconsentito a una veglia suonata e ballata così nelle loro parrocchie?

Il Papa inizia a parlare, due milioni di giovani ascoltano in un silenzio che ha dell'incredibile, ben pochi sono distratti, come se un filo invisibile e personale collegasse ciascuno al Santo Padre. Eppure si sente che questi giovani non stanno incontrando solo lui, ma Cristo.

È stato un momento indimenticabile che ha lanciato i giovani a divenire testimoni credibili del vangelo. A Tor Vergata si è intravista la Chiesa di domani, una Chiesa meno strutturata e composta, ma anche più fresca, entusiasta e aperta alla guida dello Spirito.

Anche i giovani che sono in contatto con le nostre comunità somasche (nella foto sopra un gruppetto) hanno avuto il loro momento: è stato a Casa Pino (Grottaferrata) dove circa 120 di loro si sono incontrati con il Padre generale





www.giovanini

La mia assenza è necessaria

(dalla prima lettera di san Girolamo)

Le parole che ha detto

Di Marilù e Gianni (Martina Franca)

La permanenza di San Girolamo a Venezia si prolungò più del previsto e varie difficoltà cominciarono a sorgere nelle opere Lombarde. Il problema principale era la sua assenza.

Girolamo risponde in una lettera dicendo: "la mia assenza è necessaria", questo perché non è la sua presenza fisica che deve risolvere i problemi della comunità, ma è l'unione con Cristo, fortificata dalla preghiera, che deve essere la forza trainante della Compagnia.

Una comunità ha esistenza solo attorno alla presenza di Gesù Risorto ed egli c'è se tutti i componenti hanno compreso e vissuto le difficoltà quotidiane.

A volte per far crescere l'altro bisogna, al momento opportuno, ritirarsi al fine di promuovere e responsabilizzare chi ci vive accanto: il rendersi assenti comporta sì un sacrificio, ma necessario per la maturazione altrui.



La Bussola

Di P. Michele Marongiu

SI PUÒ FARE

Si racconta che san Filippo Neri per evitare di cadere in estasi durante la messa cercasse di distrarsi, prima della celebrazione, leggendo libri frivoli. San Francesco moribondo chiese ad una sua conoscente di cucinarli dei dolcetti che a lui piacevano molto. San Girolamo decise di non correre in aiuto di alcune sue comunità in grave difficoltà. Tre santi, tutti ispirati dall'amore, tre episodi che ci svelano come l'amore possa suggerire anche atteggiamenti insoliti. Mi fanno ricordare una frase letta su un quaderno: "Alla carità tutto è permesso".

Certo, per amore si può fare una rinuncia, ma si può anche mangiare un dolce valorizzando chi ce l'ha offerto. Per amore si può dare un consiglio (se richiesto), ma soprattutto rinunciare a dire "Vedi che avevo ragione" quando chi non ci ha ascoltato ha sbattuto il naso. Amore è aiutare, d'accordo, spesso però è più difficile lasciarsi aiutare. Perché il più grande servizio che possiamo rendere non è di rimpinzare l'altro di cortesie, ma di farlo sentire utile, dargli modo di esprimere le sue potenzialità. Può verificarsi allora un paradosso: per realizzare l'altro colui che ama diventa colui che riceve. **Amare, insomma, è anche farsi amare.** E' vero poi che in genere l'amore insegna a chiudere un occhio (anzi tutt'e due) sui difetti altrui, è altrettanto vero però che in certi casi è amore correggere. Occorrono alcuni presupposti: profondità di rapporto, nessun rancore nelle nostre parole, disponibilità ad essere corretti a nostra volta, allora il nostro fratello percepirà che parliamo per il suo bene, perché il suo miglioramento ci sta a cuore.

L'amore, in definitiva, non ha schemi, è creativo, impossibile imprigionarlo in atteggiamenti codificati. Basta **seguire la sua voce** che continuamente ci parla.

"Mi faresti un piccolo favore?"

Stefania ci racconta in che modo aiuta gli amici in difficoltà

S spesso mi sono sentita dire di avere una buona capacità di "calamitare" le persone pessimiste, quelle che si demoralizzano più facilmente di fronte alle difficoltà. Penso che questa mia "presunta" capacità sia dovuta al fatto che i poli opposti si attraggono, sono infatti un'ottimista e mi riesce facile stabilire un rapporto di ascolto con gli altri.



In quest'ultimo periodo sto frequentando due amiche che, per ragioni diversissime, si trovano in situazioni molto difficili. Ho capito subito che avrei dovuto dedicare loro un po' più di attenzione e che prima di incontrarle avrei dovuto prepararmi a voler loro bene, molto bene. Le occasioni non sono mancate e l'amore si è concretizzato in vari modi: dall'ascoltare le "novità" della giornata al preparare

la cena, dal trovare il lato comico della situazione all'aver occhi per scoprire uno spiraglio di luce nei momenti di buio totale e così via.

Credo che il momento più difficile per me capiti quando capisco che non devo sostituirmi a loro, anche quando questo potrebbe sul momento facilitare le cose. Mi è stato chiesto, per esempio, di fare un piccolo piacere ma ho capito subito che in quel caso voler bene significava aiutare quella persona, magari insistendo, a farlo lei, anche se si trattava di una semplice telefonata. Sembrerà strano, ma queste sono proprio le occasioni in cui si sentono amate di più perché scoprono che con la mia presa di posizione sto dando loro fiducia e questo le porta a credere di più in se stesse e a trovare una forza che non pensavano di avere.

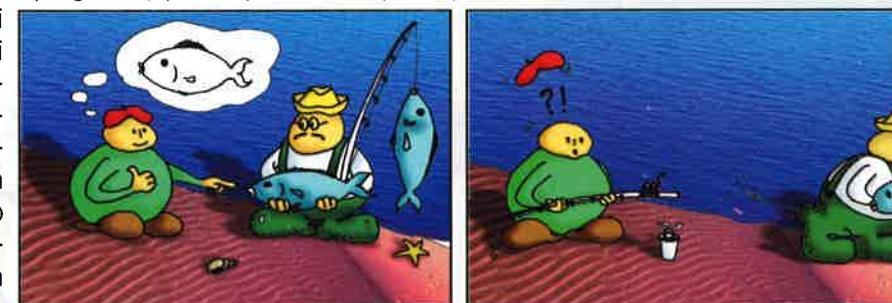


Psicologia Di Sara C.

S.O.S.

In qualunque momento della vita ci può capitare di incontrare persone che si trovano in una situazione di difficoltà. Come stare loro vicino condividendo i loro pesi, senza restarne schiacciati?

Ciascuno di noi ha già in sé le "carte giuste" per fornire un sostegno iniziale a chi è in difficoltà (ascolto, accoglienza senza pregiudizi, partecipazione empatica), nonostante ciò può capitare che rispetto a tali situazioni ci sentiamo impotenti, privi di energie a volte demotivati; stati d'animo frequenti nelle professioni del settore sociale. Da che cosa dipendono? A volte sono dovute ad un nostro atteggiamento errato e cioè la pretesa di risolvere la situazione, di farci carico totalmente del problema dell'altro; in questo modo togliamo a lui ogni responsabilità e noi esauriamo le energie indispensabili per fornirgli un vero sostegno.



Il nostro compito dev'essere piuttosto quello di aiutarlo a :

- trovare in sé le risorse per affrontare la realtà
- individuare tutti gli aiuti possibili all'esterno (familiari, amici, persone qualificate)
- ridimensionare le aspettative di risoluzione se sono troppo alte ("risolvo tutto e subito").

Potremo ritenere efficace il nostro aiuto quando l'altro si renderà conto delle sue capacità e le metterà a frutto... insomma quando almeno in piccolo sarà diventato **pescatore**.

C'è bisogno del carisma somasco



di **Italo DELL'ORO**

Undici anni fa, nel 1989, i Somaschi approdano nel Texas, per la cura pastorale della parrocchia dell'Assunta, in Houston, a maggioranza ispano americana.

Mons. Joseph A. Fiorenza, vescovo di Galveston-Houston e presidente della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti (NCCB), ci presenta una panoramica del complesso mondo cattolico degli States.

Houston è la quarta città degli Stati Uniti per il numero di abitanti e la diocesi di Galveston-Houston è la decima e continua a crescere, soprattutto per l'immigrazione in preponderanza proveniente dall'America Latina. Un fenomeno cruciale da sempre quello dell'integrazione tra i bianchi e il *coloured people*. Anche per la Chiesa locale.

"Come molte grandi città degli Stati Uniti, quali Los Angeles, New York e Chicago, la nostra diocesi è culturalmente ed etnicamente diversa. Molte lingue vengono parlate qui. Tale diversità è una benedizione ma rappresenta anche la sfida di aiutare i fedeli a sapersi e sentirsi che appartengono alla stessa famiglia diocesana. Ogni gruppo linguistico e ogni cultura ha le sue proprie tradizioni che devono essere onorate e anche essere parte dell'intero mosaico invece che dominare le altre. Talvolta succede che coloro che parlano inglese e che sono membri della comunità ecclesiale da molto tempo, facciano fatica ad accettare i nuovi immigrati e le loro tradizioni. I "leaders" diocesani e parrocchiani debbono continuamente insegnare l'unità della chiesa la quale accetta e abbraccia tutti. Questa è un responsabilità che non finisce mai". Mons. Joseph A. Fiorenza, da 15 anni vescovo di Galveston-Houston e, da 2, presidente della NCCB, conosce molto bene le difficoltà degli immigrati ad inserirsi nella società americana, soprattutto negli stati del sud. Egli stesso, in fatti, è figlio di immigrati siciliani.

"Mio padre era di Gibellina e venne qui da ragazzo. Mia madre invece nacque in Texas da genitori appena immigrati dalla Sicilia. C'erano pregiudizi contro gli italiani quando io ero un ragazzo, per cui i miei genitori - come tutti gli altri genitori italiani - volevano che noi, io e miei fratelli, fossimo accettati dai nostri vicini. Così volevano che apprendessimo più l'inglese che l'italiano. Le famiglie italiane normalmente frequentavano parrocchie italiane e rimanevano vicine alla chiesa. Questo ha aiutato molto gli immigranti dando loro la forza per affrontare la nuova vita in terra straniera. Fino a non molto tempo fa, non era raro che gli italiani non venissero accettati in certe cerchie sociali, professionali e nei 'colleges'. Ora tutto ciò è cambiato e gli italiani si incontrano ovunque, in ogni professione. Anche la chiesa negli Stati Uniti ha ricevuto molto dagli italiani: oggi 23 vescovi in attività e 5 a riposo sono italiani. Di fatto stiamo dando un contributo notevole alla chiesa negli Stati Uniti. Sono molto grato, inoltre, per i sacerdoti somaschi che sono membri del nostro presbiterio, perché stanno dando un contributo importante alla diocesi. Vorrei che ce ne fossero ancora di più. La parrocchia dell'Assunta, in cui esercitano il loro ministero, è servita bene e i parrocchiani sono contenti di loro. C'è molto bisogno del loro carisma di servizio ai giovani perché troppo spesso ormai i nostri giovani provengono da famiglie disgregate. Tutti i giovani hanno bisogno di modelli e di adulti che li amino e li rispettino. C'è davvero un grande bisogno del carisma somasco nei nostri quartieri e nelle nostre comunità parrocchiali".

Spesso, la Chiesa degli Stati Uniti viene presentata come una chiesa dove coesistono progressisti e conserva-



tori, mentre solo pochi cattolici si trovano nel cosiddetto centro moderato. Temi come l'ordinazione delle donne e degli uomini sposati, dell'aborto e di una certa "indipendenza dal Vaticano" da una parte e, dall'altra, la pena di morte, l'ignorare il vescovo locale a favore di una connessione diretta con il vescovo di Roma, un ritorno alla liturgia pre-Vaticano II e il rifiuto del coinvolgimento della chiesa nelle questioni sociali, appaiono di quando in quando nelle notizie nazionali e internazionali. In realtà, quali sono le sfide che la chiesa cattolica negli Stati Uniti deve affrontare oggi? E cosa sta facendo la chiesa per rispondere a esse?

"Secondo il mio giudizio, la sfida più grande alla chiesa negli Stati Uniti è la rapida diminuzione di sacerdoti. Il numero dei cattolici cresce esponenzialmente mentre quello di nuovi preti è molto basso in molte diocesi. Le chiese sono piene la domenica e le parrocchie grandi, che un tempo avevano quattro o cinque preti, ora ne hanno solo due. La conferenza episcopale è conscia di questa realtà. Pertanto abbiamo iniziato programmi e strategie vocazionali che speriamo aiuteranno

in anticamera

fratel Righetto



Fama di santità

Quanti conobbero fratel Righetto, superiori, confratelli, vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli, sono concordi nel ritenerlo un santo. Tutti hanno visto qualcosa in lui di superiore agli altri, qualcosa che è difficile dire a parole. Quello che emerge dalle testimonianze è proprio la straordinaria costanza, l'assoluta defeltà e prontezza, la profonda serenità con cui per quarant'anni ha cercato di uniformarsi alla volontà del Signore nel compimento del suo quotidiano dovere.

«Non in virtù delle apparizioni, ma in grazia della pazienza, dei dolori sopportati volentieri, delle azioni di ogni giorno, egli sarebbe diventato "buono", sarebbe piaciuto al Signore. Questo è lo stile dei Santi».

Sebbene nella sua giovinezza persone autorevoli avessero pensato di avviarlo al sacerdozio, egli scelse la condizione di aggregato laico, ritenendosi chiamato ad una vita umile e nascosta, caratteristica di tutta la sua esistenza e costituente la sua forma di apostolato. A chi lo interrogava perché non fosse stato sacerdote, rispondeva: «Sono contento di essere così e di rimanere sempre così».

Una scelta che fa appello alla prudenza, che comporta una costante rinuncia a prendersi la rivincita, che l'impegna personalmente in ciò che dice e in ciò che fa, che nutre in lui l'esperienza del migliore, e nello stesso tempo conserva come bene sacro il desiderio di compiere grandi cose nell'umiltà e nel silenzio.

Francesco Criveller, crs



molti uomini a scegliere il sacerdozio.

La grande maggioranza dei cattolici americani non è né liberale né tradizionalista. Sono cattolici che hanno un forte senso di fedeltà alla Santa Sede e al Papa. Quelli agli estremi di sinistra e destra fanno molto rumore e attirano l'attenzione dei media, però non sono un fattore serio nella chiesa americana. Il fatto è che il nostro paese ha una forte tradizione di democrazia e questo influenza alcuni dei nostri fedeli a scrivere molte lettere di lamentela alla Santa Sede, forse più di quanto facciano in altri paesi. Tuttavia, gli ufficiali della Santa Sede hanno molta fiducia nella nostra conferenza episcopale.

La società americana è ricca; la sua struttura socio-politica è basata sul pragmatismo e sull'individualismo, che poi sfociano nel consumismo. C'è chi ha detto che i cattolici che immigrarono in America a fine XIX secolo e inizio XX, dovettero perdere la loro identità per essere accettati nella società: per diventare americani dovettero confondere la loro cattolicità.

«È vero che gli immigranti del 19° e del 20° secolo si assimilarono alla società, ma non penso che ciò successe a scapito del loro cattolicesimo. Naturalmente ci sono eccezioni, ma fino a pochi anni fa, per la maggior parte gli immigrati rimasero fedeli alla Chiesa. Ciò fu dovuto ai sacerdoti che li accompagnavano e alle scuole parrocchiali dove molto dei loro figli furono educati. Oggi la chiesa cattolica negli Stati Uniti è non solamente la confessione religiosa più numerosa, ma è anche la più influente sul governo. Purtroppo, molti dei politici cattolici non rappresentano l'insegnamento della chiesa nelle questioni politiche che hanno una dimensione morale. Ma questo è vero anche in Europa. Sì, oggi i cattolici sono accettati nella vita culturale, sociale e politica del nostro paese. La sfida per i cattolici è di essere testimoni della nostra fede nella vita pubblica». □



**«Non perdere
il lavorare, la devozione
e la carità,
le quali tre cose sono
fondamento dell'opera».**

In questa frase di Girolamo ci pare di cogliere quasi una sintesi evangelica sugli aspetti fondanti dell'opera e cioè un rapporto forte, reale e personale col Signore Gesù come espressione dell'amore del Padre trasmesso dalla comunione col Figlio che a sua volta introduce nella comunione trinitaria.

(Quaderni di spiritualità somasca)



Quest'esperienza è in diretto rapporto con la vita che deve testimoniare, rinnovare concretamente e continuamente l'amore a Cristo e ai fratelli, che non è solo una vita per gli altri, "un essere per l'altro" singolarmente; ma una vita vissuta insieme, gli uni per gli altri, in una donazione reciproca. Sta proprio in questa reciprocità la perfezione dell'amore che genera quella presenza di Gesù che scaturisce dall'unione fraterna.

Cristo è per Girolamo il vero fondamento della compagnia e ogni gesto ogni opera all'interno di essa deve essere compiuta nel suo nome, nel suo amore, è perciò necessario stare con Cristo per raggiungere l'intento.

Per Girolamo come per S. Paolo la Carità è la virtù essenziale per la comunità. Nella lettera ai Corinzi l'Apostolo parla della carità come il più grande dei carismi, che rimangono perché caratterizzano l'esistenza cristiana in quanto l'amore vicendevole è la realizzazione dell'amore di Dio, amore che Dio effonde nel cuore degli uomini chiamandoli a formare la sua famiglia. Il brano ci presenta la carità soprattutto come amore del prossimo che non prescinde dall'amore verso Dio, ma lo presuppone necessariamente. Non è il gioco delle simpatie o degli interessi che possa produrla, ma solo l'amore sincero verso Dio, di cui vediamo i luminosi riflessi in ogni creatura.

La carità costituisce l'essenza della vita cristiana in quanto è l'amore di Dio che muove l'agire dell'uomo, che lo fa uscire da se stesso superando tutte le barriere limitatrici dell'egoismo, per orientarlo verso Lui e dirigerlo verso il fratello. Se così non fosse, anche l'opera più sublime sarebbe vana, fosse anche dare la propria vita.

Nel vocabolario della "carità" la forza vincente è sempre l'Amore.

Possiamo chiamare "amore" tante cose, se vogliamo; ma quello vero, quello che Dio ci ha dato e che solo si riconosce come autentico amore non si può dividere: è un tutt'uno: se c'è, si rivolge a tutto e a tutti, a Dio e agli uomini, con infinite sfumature, ma sostanzialmente uguale...

È l'amore che conta



di Rita CORDELLA

Se ci domandiamo come deve essere questo amore rivolto a tutti gli uomini, la risposta è che l'amore di Dio, calato nel cuore umano, è l'amore stesso di Gesù caratterizzato da quel "Come io ho amato voi" questa è la nostra misura... fino a dare la vita.

E' nel mistero della croce, dove Gesù che ci ama di un amore infinito, ci attira a se. In Lui troviamo la suprema rivelazione dell'amore di Dio, il più potente, esplosivo dono d'amore portato sulla terra, Il Crocifisso è la parola d'amore del Padre proclamata con forza nella storia dell'uomo.

E' Lui che sulla croce unisce il cielo e la terra e gli uomini tra loro che è la chiave per entrare nella comunione trinitaria, la condizione per realizzare il suo testamento: "Come tu, Padre, sei in me ed

io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola".

E' necessaria perciò un'assimilazione a Cristo nella donazione continua dalla quale deriverà uno stile di vita umile e aperta al servizio del prossimo, dei fratelli prediletti, quelli che Gesù ha amato: i poveri, i bisognosi, gli oppressi, i bambini, gli orfani, i malati, gli affamati, i peccatori, quelli che non hanno fede, quelli senza speranza, "Ultimi" che Girolamo, ad imitazione del suo Maestro Cristo, ha amato e servito scegliendo di diventare povero lui stesso. Visse in mezzo ai fanciulli poveri e abbandonati con amore e tenerezza di padre perché ne aveva intuito il bisogno profondo: ricostruire la loro dignità umana. Questo è l'amore autentico, totale. Girolamo come Dio sceglie di amare l'uomo non solo dall'"Alto", ma scende sulla terra facendosi uomo tra gli uomini, povero tra i poveri.

Per Girolamo ogni fratello era una "porta" attraverso la quale entrare in comunione col Padre e col Figlio alla luce dello Spirito Santo per arrivare a rapporti di amore scambievole sempre più pieni "con la stessa carità, con i medesimi sentimenti", come dice S. Paolo. Girolamo era certo che solo una vita unita a Dio, ad imitazione di Cristo, produce carità, e le virtù ad essa correlate.

Di Girolamo possiamo perciò dire come di Gesù "avendo amato i suoi li amò sino alla fine": un amore senza misura, senza superficialità, completo, insegnandoci così la tenacia dell'amore, la costanza, il continuo rinnovarsi, la fedeltà, l'impegno, la totalità, l'intensità, la generosità, la perfetta carità. □

La compassione di un cuore di padre

di **Fabrizio MACCHI**

Nell'accingermi a condividere alcune riflessioni sulla carità, così come emerge in san Girolamo Emiliani e nella famiglia somasca, mi sento innanzitutto pervaso da un senso di inadeguatezza. Chi, infatti,

potrebbe ardire di ritenersi capace di esaurire in una paginetta un aspetto che è stato fondamentale nella vita di san Girolamo e che da alcuni secoli continua ad incarnarsi secondo svariate modalità nella vita di moltissime persone che condividono l'unico carisma somasco? Mi sembra quindi doveroso come primo passo un atto di

umiltà, per riconoscere il limite di questa riflessione e porla nel suo giusto contesto. E' come se del grande mosaico della carità, proveniente dalla tradizione somasca, mi soffermassi ad analizzare alcune tessere di particolare bellezza. Il fatto

che il contenuto sia limitato, non ne esclude però la sua possibile autenticità, per verificare la quale mi rimetto a coloro che vivono il medesimo carisma, perché la teoria da sola sarebbe vanità se non si inverasse nell'esperienza quotidiana.

L'Anonimo ricorda ai suoi lettori che all'inizio della vita di santità di quel nobile veneziano, che tutti conosciamo per le molteplici opere di carità, vi sta l'indiscusso primato di Dio. Scrive l'Anonimo: *"Quando piacque al benignissimo Iddio, il quale per sua infinita clementia inanzi che creasse il mondo et ab eterno ama et predestina i figli suoi, di perfettamente muovergli il core et con santa inspiratione trarlo a sé dalle occupationi del mondo..."*. Non vi sono dubbi che l'iniziativa parte dall'amore che Dio nutre per ognuno dei suoi figli, a prescindere dalla situazione buona o cattiva in cui uno vive. Nella sua onnipotenza Dio avrebbe potuto rendersi presente al Miani secondo infinite modalità. Avrebbe potuto porre l'accento sulla sua gloria, sulla sua maestà, sulla sua sapienza, ecc. Invece, nella sua paterna benignità, Egli sceglie per Girolamo un altro modo di rendersi a lui pre-

sente: nella compassione del nudo crocifisso. Prosegue infatti il testo: *"...andando egli spesso fiate ad udire la parola di Dio, si cominciò a ridurre a memoria l'ingratitude sua et ricordarsi dell'offese fatte al suo Signore, onde spesso piangea, spesso posto ai piedi del Crocifisso il pregava gli volesse esser salvatore et non giudice"*. Queste parole ci rivelano qualcosa di quel che poteva avvenire nel cuore del Miani. Egli è consapevole di aver sbagliato (*"l'ingratitude e le offese fatte al suo Signore"*); vede in sé del marcio, che ai propri occhi è cagione di condanna senza appello. Ma invece di trovare la censura del giudice severo, egli trova la compassione del Salvatore. San Girolamo rimarrà segnato per tutta la vita da quest'esperienza della carità di Dio nei suoi confronti. Egli si sentiva indegno e meritevole di disprezzo per la vita che aveva condotto. La consapevolezza della propria colpa ed ingratitude aveva raggiunto un grado di sofferenza elevatissimo (*"onde spesso piangea"*). Ebbene, nel Crocifisso egli scopre l'amore di un Dio che non schiaccia il riprovevole per togliere ciò che è corrotto dalla propria vista, ma gli si fa prossimo, per dividerne la sofferenza. Questa "compassione divina" che Girolamo sperimenta è la chiave di lettura del successivo apostolato di carità. Cosa lo spingerà ad accogliere i derelitti della carestia del 1528, a farsi povero per loro, a seppellire i cadaveri, ad accogliere gli orfani, a curare gli appestati della Valle di S. Martino, se non il desiderio di amare il prossimo nella sua indigenza e con quella medesima compassione con la quale si era sentito amare da Dio stesso? Che senso avrebbero le sue parole *"co' quali [i suoi orfan] io voglio vivere e morire"*, se non quello di mostrare il suo modo peculiare di vivere la compassione del suo benignis-

simo Signore, secondo quanto egli stesso aveva imparato? Girolamo ha percepito nel Crocifisso un amore che non prova ribrezzo per le sue brutture più intime (che invece danno disgusto allo stesso Girolamo), ma anzi, nella Sua Passione scopre l'amore di un Dio che discende nella sofferenza di ogni uomo e proprio lì, soffrendo a fianco di chi soffre, gli si rivela come Salvatore. Girolamo ha quindi scoperto di essere chiamato a vivere questo amore di compassione là dove il fratello soffre. *"Spesso posto ai piedi del Crocifisso"*, scopre che il vertice della sofferenza è nell'essere indifeso ed abbandonato da tutti. E' forse questo il motivo che spinge Girolamo a prediligere gli orfanelli tra le innumerevoli piaghe che affliggevano la società di quel tempo. Nonostante ciò, egli ha testimoniato di essere sempre attento anche ad altre forme di povertà materiale e spirituale (la premura per gli incurabili, la sollecitudine per le prostitute, la cura degli appestati, ecc.), tutte fonti di sofferenza per chi le vive in prima persona. La sua scelta per i poveri non è dettata da ragioni politiche o sociali, d'al-



tronde anacronistiche per quei tempi, ma da un'autentica scelta religiosa, come ci ricorda l'Anonimo: "Ma sopra tutti amava i suoi cari poveri, come quelli che meglio le rappresentavano Christo"

E' piaciuto a Dio che il dono di grazia concesso all'Emiliani non avesse a sparire con la sua morte. Da più di quattro secoli, infatti, la famiglia somasca è fedele custode di questo prezioso carisma



e in questi ultimi anni ha riscoperto la gioia di dividerlo anche con numerosi laici, che testimoniano (più che "operano") a fianco dei religiosi l'infinita compassione del Padre per i suoi figli più piccoli. A prescindere dai luoghi in cui uno può trovarsi (case d'accoglienza, scuole, parrocchie, missioni, ecc.), mi sembra che chi è posto dallo Spirito Santo nella

scia di san Girolamo non può fare a meno di vivere la carità secondo quella

divina compassione del Padre, che ha la sua piena rivelazione nel Crocifisso. La benignità del Padre per i suoi figli si manifesta più nel soffrire con loro, che non nel condannare i loro errori.

Prima di avviarcì alla conclusione, mi sembra necessaria una breve puntualizzazione. Per fugare il dubbio che questo tipo di carità si riduca ad un pio sentimento o a qualcosa di estremamente teorico, occorre ricordare che l'amore di Cristo è stato concretissimo, al punto di versare fino all'ultima goccia del Suo sangue. Allo stesso modo, la compassione di Girolamo, appresa alla scuola del Crocifisso, non poteva limitarsi alla commozione interna, ma si è manifestata nel dono della propria vita in concretissimi gesti di servizio a favore dei più derelitti.

Per concludere voglio ribadire che quanto qui scritto non intende rappresentare tutto ciò che si può dire su come la carità sia vissuta dalla famiglia somasca. Mi sembra solo di poter dire che la preghiera, la meditazione delle fonti somasche e l'apostolato di tutti i giorni concordino nell'indicare la compassione (=la capacità di soffrire con chi soffre) come uno dei modi privilegiati per coniugare la carità secondo lo spirito di san Girolamo. Ringrazio per lo spazio concessomi, che mi ha dato la possibilità di offrire qualche flash su un argomento così interessante. □

«...forti nella via di Dio,
che è amore e umiltà con la devozione».

(San Girolamo Emiliani, lettera 1, 17)

volontariato e carità: CON UN CUORE aperto

di Anna MAMELI e
Francesca MANDI

«Paziente, benigna, non si vanta, tutto copre, tutto spera, tutto sopporta»: queste sono alcune delle caratteristiche della Carità. Che significato assumono nell'attività di volontariato che ciascuno di noi cerca di portare avanti?

Una delle virtù necessarie, se non indispensabile, nel rapporto con gli altri, ma anche con se stessi, è la pazienza. Essa, infatti, esprime il coraggio di soffrire e di aspettare: aspettare di dire la propria idea, di intervenire, di giudicare, di lamentarsi, di scattare; insomma è l'arte di saper soffrire. San Girolamo per primo individuò nella pazienza e nella perseveranza le caratteristiche della fede dei suoi nella prova. Ma la pazienza è anche arte di sperare, di perseverare con fiducia, sapendo che la goccia scava la roccia, che ogni cosa e ogni persona ha il suo tempo. avere pazienza con gli altri vuol dire, infatti, dar loro tempo: tempo di parlare, di imparare, di sperimentare, di giustificarsi, di crescere, di restituire...

Riuscire a fare queste cose significa farci uno con l'altro. Con i suoi problemi reali. Amiamo vivendo in noi la sua vita, portando i suoi pesi, e provvedendo a dargli ciò di cui ha bisogno. Farci

affamati con lui, dargli da mangiare, quindi farci dubbiosi e dargli un consiglio, farci deboli, infondere coraggio a chi non ne ha. Quando il fratello si sente investito di quest'Amore disinteressato nasce il contraccambio, attraverso il quale può esprimere e costatare la pienezza della sua umanità.

Tutto ciò segna il passaggio dall'assistenzialismo a quella presa di coscienza, da parte di chi riceve, di dover donare a sua volta. Quest'amore reciproco rappresenta l'amore cristiano che



non guarda gli uomini dal punto di vista della loro natura ma dal punto di vista dell'amore che Dio ha per loro. Ed è così che si porta l'altro a scoprire che la fonte dell'amore è Dio Padre, il che ci riporta a quel "Tutti siano una cosa sola" tanto sostenuta da Girolamo.

Pensando alla carità che non si vanta, possiamo associarla all'umiltà che non ama dominare sugli altri, non nesamina le intenzioni e non si mette mai al di sopra del proprio vicino.

La Carità "copre" il negativo dell'altro, i suoi limiti, i difetti, "sopporta" le conseguenze di certi comportamenti,

quali ingiustizie, offese, maltrattamenti, tradimenti, calunnie ecc. Naturalmente non si ferma qui, perché tutto "spera", ha fiducia che si possa andare oltre e che tutto può rappresentare un trampolino di lancio verso il miglioramento. Certo non possiamo affermare che ci manchino le occasioni per mettere in pratica tutto ciò!

Una delle esperienze che i giovani del Centro giovanile di Elmas portano avanti è quella del volontariato alle famiglie più in difficoltà,

spinti dal proposito di vivere in unità l'esperienza di Girolamo: andare verso gli ultimi. La parola "ultimi" racchiude tutti coloro che esperiscono una qualche necessità alla quale si cerca di

venire incontro, portando loro cibi e vestiti, aiutandoli a raggiungere una certa autonomia, educandoli ai valori umani, quali l'onestà, la parola data, la giustizia, il rispetto, e condividendo con loro l'esperienza cristiana.

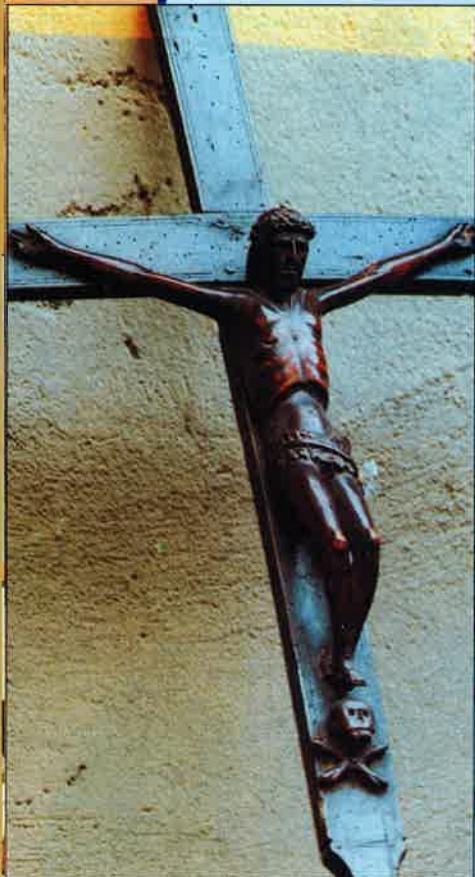
Ognuno di questi obiettivi racchiude un ulteriore lavoro, ad esempio i vestiti offerti provengono da una raccolta stabile d'indumenti che sono smistati e selezionati pensando alla particolare persona alla quale saranno donati.

"Ultimi" sono anche gli studenti pendolari che, non hanno un punto d'appoggio a Cagliari dove recarsi a studiare.

Un'esperienza portata avanti dai giovani è proprio quella di mettere a disposizione il loro tempo, per contribuire a tenere aperto un Centro Universitario che li accoglie. Non è però solo la loro presenza a rendere questo centro così vivo, infatti, è il "come" si vive che la rende speciale, perché in quel "come" è la Carità. Ci si mette a disposizione per qualunque esigenza, ci si preoccupa di tenere una certa armonia negli ambienti, si presta una particolare attenzione al far sì che si mantenga un certo silenzio affinché tutti riescano a studiare bene.

Aldilà di questi aspetti formali, l'obiettivo principale è quello di creare dei rapporti d'amicizia e confronto, il che è favorito dai momenti di pausa nei quali si ha la possibilità di prendere il caffè e il the insieme o da altri in cui da una semplice informazione nascono dei piacevoli momenti di condivisione.

Nel momento in cui dovesse sopraffarci la paura di non riuscire ad amare così, è indispensabile sentirsi confortati dalla consapevolezza che questa capacità non è una nostra particolare predisposizione, ma una grazia che lo Spirito Santo ci dona. □



La carità: con fatti e con parole

TESTIMONI

Un aspetto molto evidente in san Girolamo è la concretezza della carità che si può riscontrare anche nelle lettere scritte alla Compagnia, dove si può cogliere un condensato di alta spiritualità e di estrema concretezza. Il fondamento della carità è Dio, "...fonte di ogni bene, nel quale solo dobbiamo fidare e non in altri". Grazie al suo intenso rapporto con Dio, Girolamo coglieva negli orfani, nelle prostitute, nei poveri, ecc., quel volto di Cristo Crocifisso da aiutare, sostenere, servire, amare.

Per meglio amare e servire i poveri, egli non ha esitato a farsi povero con loro e per loro, rinunciando alle proprie ricchezze e alla propria posizione sociale. Ancor più significativo appare il gesto compiuto poco prima di morire, quando ha lavato i piedi agli orfani e ai suoi compagni, come ultimo segno del servizio totale e tangibile nei loro confronti.

Sulla scia della vita di san Girolamo anche gli educatori che parlano di seguito, stanno cercando di impostare la loro professione secondo il suo esempio. Essi operano in due realtà diverse ma nello stesso tempo vicine per il tipo di problematiche che ogni giorno incontrano. Il disagio, la sofferenza e l'abbandono affettivo sono il comune denominatore che contraddistingue la vita di questi ragazzi.

Per loro lavorare in quegli ambiti non è solamente una semplice professione, ma qualcosa di più: si sentono "chiamati" a concretizzare il messaggio

"...detto padre radunava li poveri figliuoli, che trovava, et per poterli sostenere andava facendo la cerca; et quando haveva fatto la cerca, mangiava lui il pane più negro et duro, et l'altro lo dava alli figliuoli, quali anco con la sua propria mano, essendo amalati, medicava."

(Fonti per la storia dei Somaschi)



cristiano che san Girolamo ha lasciato. Ogni giorno hanno la possibilità di cimentarsi nella carità verso questi ragazzi sfortunati, e spesso si accorgono che il loro operare è efficace solo nella misura in cui è animato dalla fede. La professionalità è importante ma non basta: questa deve essere continuamente alimentata dall'amore.

TESTIMONI

«Lavorare in Casa San Girolamo è per me una palestra spirituale, perché i ragazzi mi mettono continuamente in discussione ed io devo continuamente crescere nella carità. Infatti, ciò che chiedo loro devo prima di tutto farlo io: se voglio insegnare loro il rispetto e la comprensione verso gli altri, prima di tutto, essi devono sentirsi rispettati e capiti da me. Mi accorgo che loro imparano meglio se ciò che chiedo loro l'hanno prima visto fare da me.



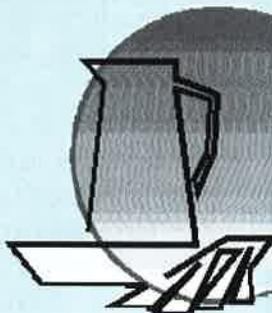
Con i ragazzi cerco di creare meno "diaframmi" possibili, anche la scelta di uno stile di vita sobrio (ad esempio nel vestire) è per me un modo per farmi sentire più vicina a loro. Quando faccio qualcosa per loro: un gesto di servizio come ad esempio stirare una camicia o servirli a tavola, manifestano immediatamente la loro gratitudine in quanto si sentono amati personalmente.

Si è stabilito un rapporto di ascolto e fiducia reciproca che fa scattare in loro la confidenza: spesso si aprono spontaneamente raccontando i vissuti di disagio e sofferenza. I ragazzi percepiscono che il nostro ruolo, in termini affettivi, non si pone in antagonismo con le figure genitoriali, anzi colgono il nostro tentativo costante di favorire il ristabilirsi di rapporti armoniosi e corretti con le loro famiglie d'origine.

Anche quando devo essere severa ed intransigente, i ragazzi

colgono, al di là di tutto, che desidero il loro bene. Ne è una prova il fatto che dopo essere stati rimproverati o puniti, non serbano alcun rancore nei miei confronti, anzi, cercano di ristabilire il rapporto al più presto. Recentemente è capitato che sono stata molto dura con uno dei ragazzi, il quale aveva mancato di rispetto ad un obiettore di coscienza, rifiutandosi inoltre di chiedergli scusa e assumendo un atteggiamento insolente. Il giorno successivo, dinanzi ad una mia presa di posizione ferma e decisa, il ragazzo in un primo tempo ha cercato di avvicinarsi a me senza però avere il coraggio di rivolgermi la parola. Ho insistito nella mia posizione mostrandogli però che non ero in collera con lui. La sera, decidiamo di partecipare ad una messa e con mia grande sorpresa e commozione, allo scambio della pace, vedo arrivare verso di me quel ragazzo, il quale, tendendomi la mano e guardandomi negli occhi (cosa per lui molto difficile), cercava di esprimermi il desiderio di ristabilire il rapporto tra noi.

Un altro aspetto che cerco di curare nel mio rapporto con i ragazzi riguarda l'equilibrio affettivo. Pur volendogli molto bene, evito di "legarli a me" in modo che, al momento del distacco, si sentano pienamente liberi di seguire la propria strada».



«Fin da ragazzo ho desiderato di potermi dedicare concretamente a favore di chi era più svantaggiato; la conoscenza di san Girolamo, attraverso i Padri Somaschi, mi ha dato l'opportunità di sperimentarmi a loro favore, nelle diverse iniziative che venivano organizzate nell'ambito delle loro attività. Ma è stato con l'assunzione nel Ministero della Giustizia che ho avuto l'occasione di realizzare totalmente il mio desiderio di svolgere una "professione" che fosse a servizio degli "ultimi".

Nel carcere minorile vengono ospitati ragazzi che, a causa delle condizioni di disagio e di abbandono vissute nell'ambito familiare e sociale, si trovano spesso a commettere dei reati per il solo bisogno di essere "notati" dagli altri. Per vivere la carità, secondo lo stile di san Girolamo, ho sempre cercato di stabilire con loro una relazione basata sull'amore e sulla fiducia, lasciando da parte ogni pregiudizio che può venire dal particolare tipo di reato in cui si trovano coinvolti; anche se poi tali aspetti devo prenderli in esame per rielaborare il loro vissuto e per individuare gli interventi educativi da proporre alla magistratura.

Il contatto quotidiano con i ragazzi mi dà quindi la possibilità di compiere gesti concreti d'amore, avendo particolare riguardo per le esigenze di ciascuno. Mi viene in mente l'episodio di un minore al quale, al suo arrivo in carcere, era stata riscontrata una infezione che costrinse il sanitario ad isolarlo dal resto del gruppo per un periodo piuttosto lungo. Era un ragazzo molto povero e aveva con se pochi

indumenti: purtroppo, tutto ciò che aveva indossato fino a quel momento doveva essere bruciato, per cui si trovava nella situazione di non potersi cambiare per non rovinare gli ultimi capi che gli erano rimasti a disposizione. Mi ricordai che a casa tenevo nell'armadio alcune maglie che non usavo più; pensai quindi di dargliele, senza dirgli che erano mie, assicurandolo comunque che avrebbe poi potuto buttarle via. Il mio gesto non aveva niente di particolare, erano delle maglie "da buttare", ma fu straordinaria la risposta da parte del ragazzo. Un giorno, dopo che fu risolto il problema sanitario, si presentò con una delle mie maglie addosso; mi disse con orgoglio di essere riuscito a non rovinarle tutte e poi, con un sorriso, mi chiese di ringraziare l'anonimo benefattore.

Vorrei infine proporre un elemento di riflessione su un certo modo di "fare carità" verso i ragazzi del carcere, ma non solo. Molto spesso ci si ricorda degli ultimi solo in occasione delle feste; in questi momenti molte persone si accorgono di poter fare del bene e, quasi nel tentativo di voler lavare le proprie coscienze, si recano in visita al carcere (ospedali, case famiglia) o inviano tanti pacchi dono. Ho visto personalmente la reazione di rabbia e la tristezza che provano i ragazzi davanti a tanta ipocrisia: per molti di loro le feste diventano solo un momento di sofferenza e di ulteriore diffidenza verso il prossimo. La carità non è "a tempo", non può scattare solo in certi momenti, e san Girolamo ci è stato di grande esempio nell'indicarci concretamente come viverla".

Enrico svolge il suo servizio presso l'Istituto Penale per i minorenni di Quartucciu (CA), dove vengono ospitati ragazzi di età compresa tra i 14 e i 21 anni.





**Tu, che sei buono
e sei la fonte di ogni bontà,
hai posto lo sguardo
sul tuo servo Girolamo
e in lui, rinnovato
con l'aiuto materno della Vergine,
hai effuso la tenerezza del tuo amore
perché, nel nome del tuo Figlio,
accogliesse gli orfani e i bisognosi
e mostrasse la benignità
del nostro Salvatore
che prendendo i bambini li benediceva
e ai poveri annunciò
il vangelo di salvezza...**



(dal Prefazio della Messa)



Famiglia: tra condivisione e professionalità

Il tempo che stiamo vivendo è ancora una volta un tempo di sfide. Siamo partiti nella gestione dei servizi, delle accoglienze, delle opere, nella convinzione di voler mettere a disposizione di chi non le aveva le nostre ricchezze di beni e affetti, la legittimazione della qualità del servizio era riconosciuta quasi esclusivamente nella scelta di vita sostenuta da una forte motivazione.

E' ancora nel nostro sogno e nella nostra realtà la possibilità di vedere una coppia che decide di impostare la vita della propria famiglia in modo diverso dagli altri, dal "normale". Subito, per una scelta del genere, si diventa un caso. Già per il fatto di avere più di uno o due figli sei considerato un po' pazzo (un po' a ragione perché l'organizzazione sociale attuale non facilita ovviamente questa situazione) se decidi poi di accogliere in casa qualcun altro o di andare a vivere in comunità prima o poi finirai su qualche giornale o sarai chiamato a parlare a convegni per raccontare la tua diversità.

Per un po' vivi di questa situazione, senz'altro anche gratificante, sentendoti grande ed importante. Poi il quotidiano dell'impegno familiare e di accoglienza ti fanno fare i conti con i tuoi limiti, con le tue difficoltà di persona, di coppia, di genitore e cominci a riappoggiare i piedi per terra ed a renderti conto che, pur nella diversità, stai vivendo la tua banale umanità. E allora nella fatica scopri che questa situazione che ti sei creata intorno (o che qualcuno più in altro ti ha dato di vivere) non l'hai fatta per gli altri ma per te, per l'arricchimento e la stabilità del rapporto con il tuo partner, per stimolare la tua coerenza personale, per educare meno egoisticamente i tuoi figli, per imparare a farti carico dei problemi veri e non di quelli inventati da questa civiltà.

Così cominci a credere a questa tua esperienza di diversità proponendola agli altri perché possa sempre essere meno diversa, meno alternativa. Senti dentro la necessità di comunicare che per una coppia è importante, oltre che amarsi prima e volersi bene poi, condividere anche degli ideali, un impegno 'altro' che possa unire e rafforzare nei momenti di stanchezza del rapporto. Senti la responsabilità di rispondere con un grazie di condivisione all'amore traboccante che un Padre ha avuto ed ha per te, per la tua famiglia. Non puoi arrestare, bloccare questa generosità ma rispondere con quel po' che puoi, con quel che ti è chiesto.

Senti dentro la forza dell'esperienza di educazione dei figli in un ambiente dove esistono delle regole condivise,

dove le sofferenze di cui si parla sono quelle vere, dove si vede concretamente la possibilità di riprendere a vivere dignitosamente nonostante il passato, dove il bambino è amato e rispettato anche se non è l'unico centro dell'universo familiare. Senti dentro la ricchezza di avere ogni mattina di fronte delle persone che ti osservano, dei figli adulti che ti stanno di fianco e che ti stimolano a fare quello che dici, che misurano la tua autorevolezza in rapporto al loro bisogno di essere amati, che ti spingono ad essere vero e coerente.

Le famiglie nei Centri Accoglienza sono state e sono questo. E' ancora possibile?

L'evoluzione del fenomeno, i tossicodipendenti diversi, l'adeguamento alle normative, la diversificazione delle richieste, gli educatori che non sono più gli stessi... dove stiamo andando? I servizi non si possono più legittimare esclusivamente dalla scelta di vita e dalla motivazione, occorre il titolo di studio, la specialistica, la tutela del turno di lavoro.

Pur riconoscendo la validità e l'opportunità di tutto questo non possiamo fare a meno di notare che abbiamo cambiato il criterio primo nella selezione del personale: ora valutiamo prima il titolo di studio poi la carica motivazionale; ci sforziamo di ricercare nei curricula gli interessi, le esperienze di volontariato o impegno sociale per cercare di capire se con quella persona potremo anche sognare oltre che lavorare. Ci impegniamo a migliorare anche noi tecnicamente, facciamo e offriamo formazione e aggiornamento, cerchiamo di fare ricerca nella speranza di non dover abbandonare il punto di partenza. Vorremmo diventare organizzazione mantenendo fede al clima di condivisione, di appartenenza, di scelta di parte. Ci rendiamo conto ancora una volta che stiamo camminando contro corrente, che tutto ti spinge ad adattarti ad un mondo diverso, a trovare motivazioni per accettare il fatto che poi non è più così necessario che il responsabile viva in comunità, che i tempi e le persone sono cambiate, che per ogni epoca c'è una scelta.

Di fatto credo che sia ancor più necessario ammettere che proprio perché meno sentite queste esperienze sono ancor più importanti, che l'impianto di fondo non è cambiato sia per chi è accolto che per chi accoglie, che un titolo di studio e la professionalità non sono sufficienti a compensare le necessità profonde delle persone ed il senso di dignità dell'essere cristiano, che in ogni epoca comunque c'è bisogno di una scelta e che il futuro ha bisogno anche di questa scelta. □

Sull'ultimo numero di "Vita Somasca" abbiamo pubblicato il resoconto di quanto ci avete fatto pervenire come adesione ai progetti di "Dare una mano"; qualcuno mi ha fatto notare che in verità le offerte pervenute non sono molte ma io sono dell'idea che anche se ciò che è pervenuto è solo una goccia... le gocce fanno il mare!

Ecconi allora pronto a proporvi un altro progetto, il secondo di questo anno 2000: un banco di scuola per i ragazzi di Pascuales.

Tante gocce fanno il mare... tanti banchi fanno un'aula e tante aule fanno una scuola.

Per il vostro contributo usate il bollettino di conto corrente postale che troverete in Vita Somasca indicando nella causale il numero del progetto.

Il progetto n. 02/2000 UN BANCO PER LA SCUOLA prevede la raccolta di fondi per l'arredamento delle aule scolastiche del Centro Educativo "El Cenáculo" di Pascuales.

Un banco per la scuola



In Ecuador nelle vicinanze di Guayaquil dove i Padri Somaschi hanno una parrocchia (cf. V. S. 107), nel Municipio di Pascuales sorge ormai da 18 anni il Centro Educativo "El Cenáculo" affidatoci dal vescovo di Guayaquil all'inizio di quest'anno. Ogni giorno più di mille ragazzi frequentano il Centro che ospita 100

bambini della scuola materna; 400 scolari delle classi elementari e 100 giovani allievi delle scuole medie tecniche. Inoltre, a tre chilometri di distanza in una seconda sede, sono accolti 90 bambini della scuola materna, 200 delle elementari e altri 120 delle medie.

I Padri Somaschi della Provincia Andina hanno accettato l'arduo compito di rinnovare e gestire quest'opera tanto necessaria per la sana educazione della gioventù in quest'area geografica contrassegnata da una grande povertà; e sono presenti con una Comunità composta da quattro religiosi (tre sacerdoti), di cui tre italiani, e da un laico somasco italiano. L'impegno cui far fronte è grande ma grande è anche l'entusiasmo dei religiosi impegnati i quali, oltre che alla Provvidenza, si affidano al buon cuore di tanti amici e collaboratori che da sempre li aiutano e li sostengono.

«Ogni giorno è lotta di sopravvivenza e di calcolo economico. Viviamo guardando fiduciosi alla Provvidenza: sappiamo che Dio non ci abbandonerà. Vista la difficile situazione politica, sociale ed economica dell'Ecuador, non possiamo aspettarci niente o pochissimo dal governo locale. Dice un proverbio popolare che "sognare è vivere": permetteteci di sognare che un giorno anche da noi in queste terre le cose miglioreranno e che "El Cenáculo" sarà una realtà che beneficerà a quanti accederanno per ottenere una via di uscita e di incontro verso un futuro più positivo. Aiutare può costare; è sacrificio; però Dio è più grande e generoso e le Sue benedizioni ci renderanno sempre più ricchi». □

Oltre le frontiere del Cristianesimo

di Pierluigi
VAJRA

Se pensiamo che fino a pochi decenni fa il carisma di San Girolamo era pressoché circoscritto alla situazione italiana, possiamo dire davvero che l'Eterno Padre di strada ce ne ha fatta fare!

Le comunità dell'India, infatti (e da poco anche quelle dello Sri Lanka), si trovano in un contesto che pone una sfida al tradizionale modo di comunicare il carisma. In genere, in altri paesi, le nostre comunità si trovano circondate da amici che sono stati toccati dalla forza del carisma di San Girolamo e che desiderano viverlo nella loro situazione di vita concreta. Col passare del tempo la famiglia somasca si allarga, e la comunità non è nient'altro che il punto di riferimento di una serie di persone che si sono ritrovate a vivere e concretizzare il medesimo stile di vita.

Lo stesso sta lentamente avvenendo in India, con la differenza che... coloro che si avvicinano alle comunità spesso e volentieri non condividono con noi la stessa fede in Cristo. Ai nostri occhi ciò potrebbe sembrare una limitazione, un lavoro addizionale e preliminare prima di poter condividere la nostra spiritualità appieno. In

realtà, invece, questo fatto sembra rivelarsi una ricchezza ancora inesplorata: per la prima volta vi sono persone appartenenti ad altre fedi che, senza pensare di cambiare il loro credo e le loro tradizioni, si avvicinano a noi e sono incuriositi dal nostro modo di vivere il vangelo. Ma chi ha detto che il carisma di San Girolamo è solo per i cattolici, o solo per i cristiani? Tra i più giovani (spesso anche solo per una sorta di entusiasmo iniziale, ma il fatto ci sembra ugualmente significativo) si affaccia a volte l'idea di condividere la vita e l'ideale che viviamo in un modo più pieno, pur senza cambiare la propria fede (in genere indù). Dio sa quello che fa, noi dobbiamo solo restare con la mente e gli occhi aperti per cogliere i suoi suggerimenti. Tutto questo è tanto più rilevante, se si tiene conto che nell'ultimo periodo le difficoltà tra





aderenti a diverse religioni qui in India si sono acuite fino a raggiungere dimensioni nazionali e ad assumere l'aspetto di vere e proprie persecuzioni.

La nostra congregazione si trova in India stabilmente dal 1988, quando p. Giovanni Fontana si è trasferito qui dall'Italia, con tanto entusiasmo ed infinite incognite da affrontare. Il suo arrivo era stato preceduto da vari viaggi preliminari di p. Giorgio Bianco, p. Sergio Raiteri ed il p. Giovanni stesso.

Le nostre comunità sono a tuttora quattro, i religiosi che vi lavorano attualmente sono 33, di cui 28 indiani. Vari religiosi stanno concludendo la loro formazione e si preparano ad entrare a pieno ritmo nelle attività.

Yuva Vikas

Inaugurata nel 1992, accoglie gli studenti che si preparano per la con-

sacrazione. Con essi si portano avanti una serie di attività a favore dei poveri della zona. Gli amici, di tutte le estrazioni, che ruotano attorno a Yuva Vikas, sono molti. Vari di loro condividono la preghiera o mantengono un'amicizia molto stretta, altri in modo più blando ed incipiente. Dal momento che la nostra realtà è ancora molto giovane, gli amici che sono entrati in un rapporto di collaborazione più concreta sono ancora pochi. Alcuni di loro, tuttavia, offrono un servizio qualificato, e costituiscono a volte un appoggio professionale in alcuni campi che toccano perfino l'itinerario formativo dei religiosi. La comunità segue più di 300 adozioni scolastiche a distanza, si prende cura dei casi più bisognosi di assistenza sanitaria, in collaborazione con qualche ospedale; sta lavorando ad un progetto di accoglienza per ragazzi senza famiglia della zona, collabora per l'animazione parrocchiale... insomma, c'è lavoro per tutti.

Shantigiri

Attiva dal 1994, offre ad un gruppo nutrito di giovani selezionati la possibilità di fare un cammino cristiano impegnato e di conoscere il nostro carisma e modo di vivere. Essi vengono coinvolti in una iniziale opera di promozione di alcuni villaggi circostanti, molto poveri. A causa dello stadio formativo iniziale in cui si trovano i giovani presenti in questa comunità, il lavoro non può spingersi verso progetti troppo esigenti. Shantigiri possiede anche una piccola fattoria di cui noi tutti beneficiamo.

Suryodaya (1998)

È il fiore all'occhiello della nostra opera indiana. In essa quaranta bambini senza famiglia trovano ciò che altri-

menti avrebbero perduto per tutta la loro vita: l'amore di un padre. Di essi, la maggior parte è indù: si può capire come le amicizie di cui parlavamo sopra diventino preziose per il carisma di San Girolamo in questo contesto. Sono ormai varie le persone che si avvicinano a Suryodaya con un po' di curiosità e ne ripartono con il desiderio di fare qualcosa di concreto per questi bambini. La scorsa estate, per esempio, alcune famiglie hanno accolto a casa loro per un certo periodo di tempo alcuni bambini. Gli altri, infatti, erano andati a trovare i parenti che sono loro rimasti; questi, invece, non hanno proprio nessuno. Venute a conoscenza della loro situazione, queste famiglie hanno subito dato la loro disponibilità. Ed i bambini hanno potuto sperimentare, almeno per un po' di tempo, il calore di una famiglia vera... Ora hanno ripreso l'anno scolastico. Alcuni di loro promettono davvero bene; ma tutti crescono e piano piano rivelano la loro bellezza ed originalità. L'amore fa miracoli, nonostante gli ostacoli linguistici di questa 'Babele' indiana.

Deepalaya

L'ultima comunità in ordine di apertura è Deepalaya (1999), una piccola casa in affitto che ospita i giovani religiosi negli ultimi anni della loro formazione. La casa è piccola, familiare, e ci aiuta a diventare famiglia tra di noi: se vogliamo dare una famiglia a chi non l'ha avuta, dobbiamo prima di tutto esserlo. Essa ci offre inoltre la possibilità di intessere amicizie con molte famiglie della zona, e di aiutare varie parrocchie circostanti. Naturalmente, si ha sempre un occhio di riguardo per coloro che vivono qualche difficoltà, e ne incontriamo tutti i giorni. A volte si può solo essere vicini con l'amicizia, altre volte si può aiutare in



modo più concreto. Alcuni amici stanno cominciando ad interessarsi al nostro lavoro, specialmente ai bambini di Suryodaya.

Proprio oggi, con uno dei giovani religiosi, constatavamo che le persone in difficoltà, specialmente i ragazzi, sembrano avere una particolare attrazione verso le nostre comunità e verso ognuno di noi. E ci sembrava che questo fosse un segno chiaro del fatto che il carisma di San Girolamo ci viene donato sul serio, e i destinatari principali lo percepiscono e trovano in noi un rifugio. Ci sembra una conferma di essere sulla strada giusta!

Speriamo sempre che Dio ci accompagni, ma se il segno del suo accompagnamento può essere visto nel sostegno, nella simpatia e nella preghiera di tutti i nostri amici in Italia, ci sta accompagnando abbondantemente! □

Vallecrosia: «Venite e vedrete»

di **Federica D'AMORSCIA**



Tutte le strade portano a Roma (in particolare in quest'anno giubilare), ma anche tutte le strade partono da Roma e tra le più conosciute c'è l'Aurelia, che qui a Vallecrosia si chiama la "Romana Vecchia", testimone dei cruenti scontri tra i romani e la tribù degli Intimelii.

Proprio su questa storica via sorge la Villa Poggio Ponente, fatta costruire nel 1873 da Mrs. Boyce la quale, originaria di Mitcham, ora sobborgo di Londra, avendo deciso di consacrare la propria vita all'opera valdese di Vallecrosia, si fece costruire la Villa non lontano dall'Istituto Valdese. Qui i Somaschi giunsero nel 1962 dopo aver stipulato con la signorina Paola Gilardi una convenzione dove tra l'altro si dice "è fatto obbligo di servirsi di detti immobili per uso esclusivo di colonia per ragazzi poveri ovvero aspiranti al

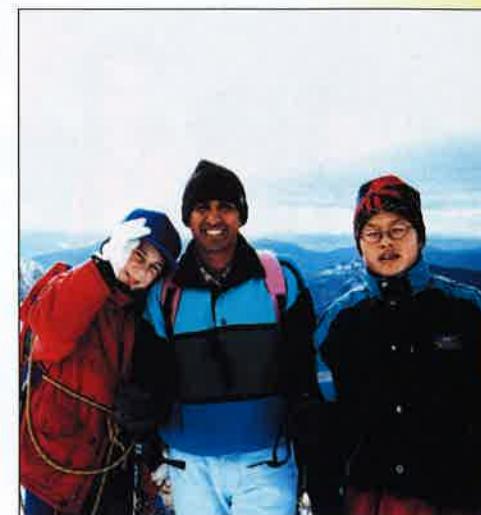
sacerdozio, per novizi e padri della Congregazione, bisognosi di cura marina". Nel gennaio 1964 la "Colonia permanente" viene riconosciuta "Istituto per orfani diretto dai Padri

Somaschi" affiliato all'Istituto Uselli di Milano, dal quale si staccherà nel 1966. La struttura comprendeva la Villa e un padiglione costruito negli anni 45/50 adibito in parte a dormitorio in parte a spazio ricreativo; il tutto circondato da uno splendido parco di 16.000 mq. con piante mediterranee ed esotiche. L'Istituto porterà il nome di Paolo e Dora Gilardi, i genitori della signorina che nel 1986 lo donò definitivamente ai Somaschi, iniziando un'opera assistenziale sotto forma di "Colonia permanente", trasformata nel 1964 in "Istituto per orfani" che, oltre alla Villa, occupava un padiglione con studi e dormitori.

Nel corso degli anni furono proposti diversi progetti di ristrutturazione e, finalmente, nel maggio del '96, la ruspa diede il via ai lavori dove sorgeva il vecchio padiglione. Nel settembre '98, abbandonata la Villa, ci si è trasferiti nella nuova struttura chiamata il "Poggio" che ospita da allora due comunità di minori e la comunità religiosa, ciascuna con i propri spazi per una vita autonoma e indipendente, che si ritrovano insieme per i momenti di gioco e di festa. Dal Poggio il panorama spazia da Montecarlo a Bordighera e, sul mare, nelle giornate più limpide, si può scorgere anche la Corsica.

I ragazzi, accolti e ospitati per richiesta dei Servizi Sociali di questo territorio, provengono da famiglie caratterizzate da relazioni spezzate. Per loro, come del resto per ciascuno di noi, la sofferenza più grande è quella di sentirsi rifiutati, incompiuti e non amati. Si possono soffrire immense privazioni con grande forza, ma quando si sente di non aver più qualcosa da offrire agli altri, si abbandona presto la presa sulla vita.

Questa situazione di privazione diventa, per noi adulti, il punto di par-



tenza per un cammino di crescita insieme ai ragazzi, un percorso che assume spesso contorni di sostegno affettivo, offrendo al minore la possibilità di sperimentarsi all'interno di una relazione che lo accetta per quello che è e lo aiuta a fare altrettanto con se stesso. Da qui il salto qualitativo di sapersi importante e quindi anche capace d'essere utile per gli altri.

Attualmente cinque ragazzi tra i dodici e i diciassette anni abitano nel "Poggio Uno", la comunità dei "grandi", e sette ragazzi, d'età compresa tra i nove e i dodici anni, sono presenti nel "Poggio Due".

Nel "Poggio Due" ci sono Luigi e Andrea di seconda media, Antonio e i due Fabio di prima, Vincenzo di quinta elementare e Fabietto di quarta. Un'educatrice volontaria è presente a tempo pieno con loro e garantisce la continuità educativa. E' sostenuta da un obiettore oltre che da un giovane religioso in magistero.

Il "Poggio Uno" è un gruppo variegato: i due Vincenzo frequentano la scuola media inferiore, Cristian sta ultimando il corso per elettricisti, Davide il primo anno di "meccanica" e Kim il terzo di "alberghiero". La presenza educativa è assicurata a tempo pieno da un somasco e da un educatore di





grande esperienza, maturata in oltre dieci anni di servizio. Per entrambi i gruppi la condivisione da parte degli adulti, dei vari momenti della giornata, favorisce nei ragazzi una relazione che diventa una reale ed espressiva comunicazione affettiva.

Nella nostra opera educativa, cerchiamo di riferirci al "Progetto educativo delle attività assistenziali" della Provincia Lombarda, strumento che indica le linee direttrici dell'azione educativa. L'attività è guidata e animata dal Direttore, che rappresenta la Comunità nei rapporti con gli Enti affidatari e ne è responsabile a tutti gli effetti.

Insieme con gli educatori, le psicologhe e altri operatori, occasionalmente coinvolti, esso costituisce l'équipe educativa, che analizza e valuta le situazioni dei singoli minori e individua le strategie pedagogiche d'intervento. Le due psicologhe svolgono la funzio-

ne di diagnosi sui minori, di formazione e supervisione dell'équipe nel suo lavoro d'analisi e riflessione, e offrono un efficace supporto psico-pedagogico alle famiglie d'origine dei nostri ragazzi. Questo è importante perché, come scelta operativa, privilegiamo quelle richieste d'inserimento che riguardano minori per i quali sia possibile concordare un progetto educativo che preveda il sostegno e il recupero del nucleo d'origine, affinché il ragazzo vi possa rientrare in tempi adeguati.

La presenza di un ventina di volontari, giovani e meno giovani che si avvicendano all'interno dei gruppi, soprattutto per il sostegno scolastico e per il tempo libero, è molto preziosa e ci aiuta a mantenerci aperti al territorio circostante e a coglierne le opportunità di crescita per i nostri ragazzi.

Nel giugno 2000 la "Casetta" (ex portineria), è stata riaperta grazie alla presenza della famiglia Izzo, una coppia che oltre a Maddalena e Moreno, si è resa disponibile per accogliere in affido i bambini e le bambine dagli zero agli otto anni. Ma questa è un'altra storia...

Che dire ancora? "Venite e vedrete", divideremo insieme i doni che il Signore ci fa a Vallecrosia! □

UNA TESTIMONIANZA AUTOGRAFA DEL CARD. ANGELO GIUSEPPE RONCALLI, PAPA GIOVANNI XXXIII

Nel settembre del 1955, il patriarca di Venezia, card. Angelo Giuseppe Roncalli, affida ai Padri Somaschi una parrocchia a Venezia-Mestre. Già da due anni egli insisteva perché i padri accettassero di tornare a Venezia per officiare la bellissima basilica della Madonna della Salute, da essi tenuta fin dalla sua costruzione sino alla soppressione napo-



leonica; ma il suo invito non fu accolto per il motivo che non vi era la possibilità di aprire anche un'opera per ragazzi bisognosi dato che la casa adiacente era sede del seminario patriarcale. I padri somaschi accettarono invece la parrocchia Cuore Immacolato di Maria nel quartiere popolare di Altobello di Mestre e il 19 settembre 1955 il card. Roncalli venne a consacrare la nuova chiesa. Al termine della celebrazione, il patriarca si trattenne con i padri per felicitarsi con loro e di suo pugno scrisse, in tre pagine, sul Libro degli Atti della Casa, una bellissima testimonianza sull'avvenimento, sulla sua devozione a san Girolamo e sulla predilezione per i Somaschi. «Segno questa giornata fra le più liete della mia vita pastorale a Venezia» scrive mons. Roncalli perché in essa egli vede coronato uno dei «desideri ardenti del cuor mio... il ritorno alla loro patria d'origine dei Padri Somaschi dopo un secolo e mezzo di desolata assenza. Le memorie del loro Santo Fondatore, S. Gerolamo Miani, furono la gloria della mia infanzia da

quando la mia buona mamma m'accompagnava a contemplarle a Somasca così vicina com'è, al mio paesello natale. Appena giunto a Venezia, come patriarca, subito mi presero il desiderio ed il proposito di ricondurre questa diletta e santa famiglia religiosa al suo punto di partenza». Nel suo scritto, il patriarca mons. Roncalli, esprime anche il suo augurio perché la Congregazione dei Padri Somaschi possa crescere e svilupparsi sempre più per il bene della Chiesa: «Ai cari Padri Somaschi mi compiacio di augurare che un'altra volta la loro germinazione spirituale fiorisca a gloria di Dio, a lode di Maria, madre di tutti, madre particolarmente degli orfanelli ed a beneficio, a rinnovata e grande soddisfazione di tutti».

DA HOUSTON, TX (USA): GIUBILEO... SOMASCO

Un gruppo di circa venti persone della parrocchia somasca dell'Assunta in Houston, TX (USA), accompagnati dal loro parroco, p. Italo Dell'Oro, ha effettuato un pellegrinaggio in Italia dal 14 al 26 giugno u.s. Accolti con molta gentilezza e attenzioni dalle nostre comunità, i pellegrini hanno fatto tappa a Somasca (casa madre), Quero e Roma (curia generale), visitando alcune delle ricchezze artistiche, storiche e naturali del 'Bel Paese': il lago di Como, le Dolomiti, il duomo di Milano, Venezia, Firenze, Assisi e i musei vaticani con la cappella sistina. I luoghi di san Girolamo - la basilica, la valletta con la Scala santa, il castello sulla rocca - in Somasca, il castello della conversione in Quero e l'immagine della Madonna Grande in Treviso hanno sottolineato l'aspetto



spirituale somasco della prima parte del pellegrinaggio. Questo poi si è allargato all'universalità della Chiesa visitando e pregando in tre delle quattro basiliche maggiori in Roma: S. Maria Maggiore, S. Giovanni Laterano e S. Pietro in Vaticano. Il culmine non solo spirituale del viaggio è avvenuto, a detta degli stessi partecipanti, presso la tomba di S. Pietro e durante la S. messa di domenica 25 giugno con il santo Padre per la chiusura del Congresso Eucaristico internazionale. Ogni giorno è stato iniziato dalla celebrazione delle Lodi e della messa. Dopodiché il gruppo partiva per le varie mete. Un viaggio bellissimo, indimenticabile, proprio come fanno i turisti americani. Ancora la gioia di aver pregato sulla tomba del primo degli apostoli e di aver incontrato il suo successore, dopo aver capito meglio la forza spirituale di san Girolamo, hanno dato significato all'intero pellegrinaggio.

50° SACERDOTALE

Il pomeriggio di mercoledì 17 maggio, vigilia del giubileo dei presbiteri, numerosi confratelli - tra i quali il Padre generale - hanno concelebrato nella chiesa della Mater Orphanorum della curia generale in Morena (Roma), ricordando con gratitudine i 50 anni di sacerdozio di padre Giuseppe Fava, il quale ha ricoperto l'incarico di responsabile dello studentato di s. Alessio dal 1961 al 1969, e quindi quello di Preposito generale della Congregazione dal

1969 al 1981. Padre Fava, lieto per la presenza di molti confratelli (tra cui il p. Giuseppe Rossetti, Vicario generale emerito, anche lui al traguardo dei 50 anni, e il p. Luigi Amigoni, attuale Vicario generale, al traguardo dei 25



anni) appartenenti alle diverse comunità "romane" ha sottolineato con gioia l'internazionalità dei concelebranti, quasi viva testimonianza della universalità dello spirito di s. Girolamo. Durante l'omelia ha voluto ricordare l'importanza della "devozione" e della dimensione contemplativa nella nostra vita di somaschi. Allo scambio della pace ha donato un prolungato gioioso e fraterno saluto a tutti i confratelli presenti. Alla celebrazione della s. Messa ha fatto seguito un momento di festa e di comunione fraterna presso la comunità della curia. A padre Giuseppe Fava, insieme a tutti i confratelli che in quest'anno ricordano il loro giubileo sacerdotale, un rinnovato l'augurio di sempre maggiore conformità a Gesù buon Pastore.

A Somasca, il giorno 29 agosto, durante la celebrazione del giubileo di vita religiosa i padri Riccardo Calvi, Vincenzo Gorga, Antonio Pessina, Giovanni Arrigoni, Pierino Manzoni e Alvis Zago.

NERVI: GLI EX-ALUNNI IN RETE

Con l'incontro della festa di san Girolamo si è inaugurata la mailing list degli amici e degli Ex-alunni dell'Emiliani, che ormai collega una trentina di persone in qualche modo legate all'Istituto, informandole delle iniziative dell'Associazione e dell'Emiliani. Chi non è ancora iscritto può inviare una e-mail vuota a emiliani_subscribe@onelist.com e verrà registrato al più presto. È pronto anche il sito dell'Associazione Ex-alunni su <http://hello.to/exalunni>. Tutti sono invitati a concorrere alla costruzione del sito inviando materiale alla casella di posta elettronica di Alessandro Cavo (alessandro@cavo.it): si desidera che sia un sito "vivo" e in continua evoluzione; lo spazio a disposizione è infinito e si vuole evidenziare ogni iniziativa interessante. Quindi si aspettano proposte, articoli e quanto sia pubblicabile. LA RISACCA (giornalino dell'Associazione) è leggibile anche direttamente dal sito stesso: <http://hello.to/exalunni/larisacca.htm>

ANIMAZIONE VOCAZIONALE PER RAGAZZI

Continuando una esperienza collaudata da tanto tempo, anche quest'anno si sono tenuti a Somasca, presso la Casa Madre, vari incontri spirituali di formazione cristiana e di orientamento di vita per ragazzi della cresima e post-cresima. Animatore di questi ritiri, in cui erano coinvolti anche i genitori dei ragazzi, è stato p. Mario Manzoni che da oltre 20 anni lavora per l'animazione vocazionale dei preadolescenti. Un particolare incontro come ritiro itinerante si è tenuto il sabato 13 maggio con i chierichetti delle parrocchie di Monte Marengo e di Foppenico con la collaborazione del professore Tavola Massimo e del giovane catechista Leonardo Marchesi. Il ritiro, iniziato con un incontro di preghiera e proposta di riflessioni all'altare di san Girolamo, è proseguito poi per la chiesetta del transito di san Girolamo, la via delle cappelle, la Scala santa e si è concluso all'eremo della Valletta.



NELLA NOSTRA FAMIGLIA

In questi mesi la nostra famiglia religiosa ha vissuto momenti di crescita, attraverso tappe significative di alcuni suoi membri. Le enumeriamo per lodare e glorificare insieme il Signore. Hanno ricevuto il diaconato il 5 maggio, a Tagaytay **Abe Arganiosa** (foto 1), l'11 giugno, a Toritto, **Michele Leovino** e il 23 luglio, a Campinas (Brasile) **Gildemar Apolinário**; il 3 giugno, a Martina Franca, **Luca E. Mignogna** (foto 3) ha emesso la professione perpetua;

così come il 24 a Toritto **Angelo Arboritanz** e il 1° luglio a Cagliari **Ignazio Argiolas** e **Elia Salis** (foto 2). Hanno ricevuto la consacrazione presbiterale il 10 giugno, a Milano, **Sergio Beloli** (foto 4) e **Fabrizio Macchi** (foto 5); il 26

agosto, a Campinas, **Antônio Alexandre Machado**. Il Signore accolga questi giovani e conceda loro il dono della perseveranza, per essere costruttori del Regno di Dio in mezzo ai poveri.



SPARA.

SPAZIO RAGAZZI
casapino@iscalnet.it
via Colle delle Grestre 56
00046 GROTTAFERRATA RM

Speciale - Speciale - Speciale - Speciale

I SANTI BAMBINI DI FATIMA



Ciao!
questo è un numero di Spa.Ra. un po' speciale...
Lo dedichiamo infatti ai due nuovi "santi bambini": i pastorelli di Fatima, **Francesco** e **Giacinta**, che il Papa ha beatificato il 13 maggio scorso. Sono in assoluto i santi più piccoli della Chiesa, per cui sono in modo speciale i vostri protettori. Oggi ve li vogliamo far conoscere più da vicino, così che diventino anche per voi dei buoni amici.
Ciao!
gli amici di Spa.Ra.

Tre protagonisti di un evento straordinario

Francesco era nato l'11 giugno 1908 e Giacinta l'11 marzo 1910: erano due fratellini ultimi di undici figli. All'epoca delle apparizioni avevano dunque 9 e 7 anni. Lucia, invece, che ancora vive nei pressi di Fatima, è nata il 22 marzo 1907 ed era loro cugina.

Tutti dietro Lucia

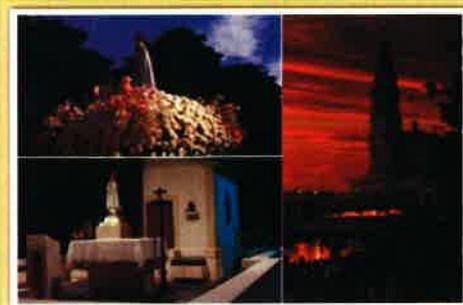
Prima delle apparizioni la vita di Francesco, Giacinta e Lucia trascorreva serena e lieta. Essi erano attirati dalla cugina Lucia, tanto che preferivano la sua compagnia a quella di qualunque altro.

Tante volte Lucia, insieme alle sue sorelle, doveva curare anche altri bambini e allora Francesco e Giacinta si rassegnavano a giocare con loro. L'unica cosa che non gli andava degli altri bambini era che dicevano molte parolacce e di questo si addoloravano molto, perché così facendo rattristavano Gesù bambino.

SPAZIO INTERNET

Per saperne di più su Fatima e i tre pastorelli, puoi andare al sito

www.santuario-fatima.pt troverai tante notizie in tutte le principali lingue.

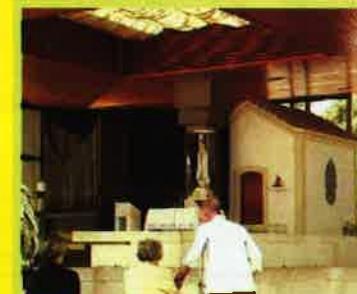


I giochi

Uno dei giochi preferiti da Francesco e Giacinta era quello dei "pegni": chi perdeva doveva eseguire un ordine qualsiasi del vincitore. Un giorno Lucia comandò a Giacinta di abbracciare e baciare un suo fratello che stava in casa a scrivere, ma lei rispose: "Questo no! Comanda qualche altra cosa, per esempio perché non mi comandi di baciare quel Nostro Signore?", indicando un crocefisso appeso al muro. Lucia acconsentì e le disse: "Dagli tre baci: uno per Francesco, uno per te e uno per me". Giacinta prese il crocefisso, lo baciò e lo abbracciò con tanta tenerezza, tanto che Lucia ancor oggi racconta di non aver potuto mai dimenticare quell'atto.

Tutti al pascolo!

Quando Lucia compì gli otto anni dovette andare curare il gregge. La cosa rattristò molto i piccoli, che insistettero con la mamma affinché potessero andare al pascolo con lei. La mamma acconsentì, ma la cosa bella era che prima di uscire i due fratellini recitavano sempre il Padre nostro e la preghiera all'Angelo custode. Variarono così anche i loro giochi: in cima ai monti ci si poteva divertire con l'eco: la parola che risuonava meglio era Maria. **Giacinta** spesso recitava tutta l'Ave Maria, parola per parola, facendola così ripetere dall'eco.



la cappellina delle apparizioni

L'amico degli uccellini

Francesco, invece, giocava con gli uccellini con i quali condivideva la sua merenda, cantando e suonando con loro quando essi ripetevano il loro cinguettio. Non tollerava nemmeno che altri ragazzi toccassero i loro nidi. Un giorno vedendo un ragazzo che aveva tra le mani un cardellino, lo comprò per quattro soldi e lo rimise in libertà, gridandogli: "Stai attento a non lasciarti prendere un'altra volta!"

Ma non solo con gli uccellini era generoso: spesso incontravano al pascolo una vecchietta che faceva molta fatica a radunare il gregge. Senza farsi pregare Francesco correva in suo aiuto senza pretendere nulla in cambio.

Un rosario molto speciale

Era stato loro raccomandato di dire il rosario ogni giorno, ma a volte portava via molto tempo e così non si poteva giocare...

Come rimediare? Ecco allora una trovata geniale: facevano un bel segno di croce, e poi dicevano solo "Ave Maria" e poi solo "Padre Nostro"... così il rosario finiva in un batter d'occhio!!

A SOMASCA PER IL GIUBILEO

Domenica 18 giugno si è tenuto a Somasca presso il santuario di san Girolamo il secondo raduno degli ex-alunni dell'Istituto Usuelli di Milano, organizzato dal signor Giulio Morati, ex-alunno di Muggiò con p. Mario Manzoni per l'acquisto del giubileo dell'anno santo 2000. Nel salone teatro dell'ex-oratorio, p. Manzoni ha illustrato agli ex-alunni presenti

con le loro spose il significato del giubileo come ritorno a Dio attraverso un quotidiano cammino di conversione. È seguita la celebrazione del sacramento della riconciliazione e la santa Messa al santuario della Valletta, animata da frater Ido de Marchi, ex-aduttore e animatore dei ragazzi dell'Usuelli negli anni 60. La giornata si è conclusa con una agape fraterna presso un ristorante in Somasca.



Lo stesso giorno le parrocchie somasche della Liguria e del Piemonte si sono ritrovate a

Somasca per vivere il Giubileo nello spirito di san Girolamo. Un buon centinaio di persone, rappresentanti delle parrocchie di Santa Maria Maddalena in Genova, Madonna di Fatima in Torino e san Francesco d'Assisi in San Francesco al Campo (TO), hanno ripercorso i luoghi dove san Girolamo ha vissuto momenti fondamentali della sua vita, per trarne stimoli e incoraggiamento in questo stralcio di storia, in cui, come al tempo di san Girolamo, si sente forte il bisogno di un ritorno ad una fede e una religiosità più autentica.

Un piccolo sussidio, riportante notizie sui vari luoghi resi "santi" dalla vita di san Girolamo, ha aiutato i pellegrini ad immedesimarsi maggiormente nell'ambiente e nella memoria storica. Momento culminante la Via Crucis lungo la Scala santa, come momento penitenziale e la celebrazione dell'Eucaristia nel Santuario. Un momento che ha fatto vicendevolmente conoscere persone e scelte pastorali diverse, in base alla situazione delle singole parrocchie. Da ripetere.



nostri DEFUNTI

- Angela Blasco**, mamma di p. José Luis Moreno (Cuenca - Spagna - 15.05.2000)
- Ireneo Molina**, di 67 anni, papà di p. John (Isole Hawaii - 05.06.2000)
- Raffaele Petruziello**, fratello di p. Roberto (Cagliari - 18.06.2000)
- Alfredo Stella**, papà di p. Luigi (Carpineto Romano - Roma - 21.06.2000)
- Giuseppina Bergese**, di 86 anni, aggregata somasca dal 1984 (Cherasco - Cuneo - 04.07.2000)
- Virginia Damelico**, mamma di p. Luigi Bassetto (Treviso - 09.07.2000)
- Angela Alutto**, mamma di p. Paolo (Neive - Cuneo - 22.07.2000)
- Maria Bergesio ved. Carena**, mamma del p. Renzo (La Veglia di Cherasco [CN] - 26.08.2000)

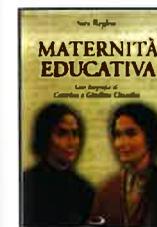
RECENSIONI

di Luigi AMIGONI



La brocca dimenticata.
I dialoghi di Gesù nel Vangelo di Giovanni
di **Bruno Maggioni**
pp. 150
Vita e Pensiero, 1999

Otto capitoli corrispondenti a otto incontri di Gesù, preceduti da una introduzione - "Il fascino del quarto vangelo" - e seguiti da una conclusione, costituiscono il libro dedicato all'evangelista-apostolo che "ha suscitato e accompagnato la meditazione della comunità nel suo cammino". I dialoghi, e quelli sfociati nell'incontro riuscito con Gesù e quelli che finiscono nel vicolo cieco del rifiuto, sono gli "strumenti di lavoro" spesso usati dal quarto evangelista per indicare in Gesù salvatore l'unico punto di riferimento della ricerca e del cammino di tutti.



Maternità educativa.
Una biografia di Caterina e Giuditta Cittadini
di **Sara Regina**
pp. 236
San Paolo, 2000.

Questo è il saggio-dono per vivere i mesi di preparazione alla beatificazione, sussurrata nei corridoi che contano per fine aprile 2001, di Caterina Cittadini (1801-1857) alla quale è associata nel libro Giuditta (1803-1840), figura altrettanto rilevante quanto la sorella nella fondazione dell'Istituto delle Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca. Prima della preoccupazione di "spingere ad imitare le due sante sorelle" c'è, in chi ha pensato il libro e voluto la sua diffusione, l'intento di vedere fissati meticolosamente i dati ricavati dagli studi prodotti per la causa di beatificazione della sorella maggiore. Le Cittadini si presentano adesso con lineamenti marcati per quanto riguarda la famiglia di origine, la maturazione cristiana, le scelte di vita, i programmi educativi e per quanto riguarda il clima sociale, culturale e religioso in cui esse si sono trovate inserite. Particolarmente efficace è la ricostruzione, da parte della giornalista e pubblicista ormai collaudata nel settore delle biografie, del momento storico della Restaurazione postrivoluzionaria e postnapoleonica, visto nei riflessi quotidiani di un angolo di confine della terra bergamasca, quello di Somasca e dintorni.



Il martirio della pazienza.
La Santa Sede e i paesi comunisti (1963-89)
di **Agostino Casaroli**
pp. 335
Einaudi, 2000

Lungamente attese, sono uscite le memorie di Agostino Casaroli (1914-1998), sottile, raffinato "agente diplomatico" della "Ostpolitik vaticana". Al pari del cardinale scomparso anche il cardinale Achille Silvestrini (della stessa terra emiliano-romagnola di Casaroli e "sua creatura") che introduce le sue memorie, comincia da papa Giovanni, dall'anno della sua morte e da quella sorta di "quasi speranza di gioia pasquale" che fu una lettera, giunta al papa verso la Pasqua del 1963, del vescovo Beran, di Praga, tenuto dal governo comunista cecoslovacco in una località sconosciuta. Silvestrini si dilunga sull'uomo trovatosi un giorno ad avventurarsi, solo, in una traccia mai percorsa per rispondere a una misteriosa chiamata. A questa solitudine, messa alla prova per venticinque anni, sferzata dai continui dubbi e timori (cioè critiche anche dure) che periodicamente sorgevano in vari ambienti della Chiesa, saldata a una rara finezza intellettuale e sedimentata in un carattere pacato, vigile, discreto, viene dato il nome di "martirio della pazienza". Risultato tangibile della "Ostpolitik" di Casaroli, condotta in Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia, Bulgaria "con buona volontà, con fiducia, ma senza fretta", secondo il consiglio di papa Giovanni, è l'erosione del sistema comunista come i fatti del 1989 (anno in cui terminano le memorie di Casaroli) si incaricarono di dimostrare.



Il rosario della bellezza
di **Richard Hobbs**
pp. 90
Ancora, 2000

È padre Cantalamessa, il predicatore del Papa e dei suoi collaboratori, a darci il breve profilo biografico di questo uomo d'affari inglese morto nel 1993 a 59 anni, padre di sei figli, convertitosi al cattolicesimo a 22 anni, aderente al Rinnovamento carismatico. Nelle riunioni del movimen-

to aveva le occasioni di proporre in pubblico quanto raccoglieva nel silenzio della sua meditazione, oggi disponibile negli scritti resi noti dalla moglie dopo la morte. La provenienza anglicana dell'autore con i pregiudizi soliti in fatto di devozione mariana (troppo a Maria; troppo poco a Cristo) rende pertinente la convinzione che fa da sostegno alle riflessioni dell'autore sui quindici misteri del rosario: il rosario è un modo di tenere i piedi per terra. Passando attraverso la Madonna nella preghiera si può essere sicuri - afferma il carismatico inglese - di non diventare troppo spiritualisti né troppo pii.



Il piccolo ecclesialese illustrato
di **Roberto Beretta**
pp. 160
Ancora, 2000

È capitato anche a me di sentire un cerimoniere in perfetta tenuta (con fascia paonazza e cotta ricamata) rendere noto agli "astanti" di muoversi solo "dopo che i celebranti abbiano lasciato l'area presbiterale" (una sorta di area di rigore "clericale" in cui i fedeli normali non possono toccare palla). Anche il cerimoniale - quello antico, con termini esoterici e magiche formule in latino, e quello più recente - è una specie di ecclesialese, sia pure "di destra". Nel libro è preso di mira per scelta dichiarato (a buon diritto, con garbo e misura) l'ecclesialese "tendenzialmente di sinistra", quello progressista, postconciliare, quello "giovanneo" per i più maligni (e difatti a papa Giovanni vanno imputati i "segni dei tempi"). Una specie di "politicamente corretto" applicato al campo della Chiesa: tale è dunque la parola "legalità" ("in consonanza con i nuovi peccati mortali che non sono più quelli sessuali ma quelli sociali") o la struttura o il supplemento. Ma nemmeno l'ossequioso conformismo sfugge al magnete del "politicamente corretto": con onestà l'autore (brianzolo quarantenne) ricorda anche il "terzo millennio"; ma male non avrebbe fatto a lamentarsi delle abbondanti citazioni del documento del papa ("Il terzo millennio in arrivo") che dal '94 hanno esentato tanti dal riflettere a fondo. È da segnalare anche la tempestività con cui è stato scomodato l'appena insediato ministro dell'istruzione (il linguista De Mauro) per la prefazione intorno allo "scrivere formulare".